

VOTA



LOTTA CONTINUA



opo l'indizio di reato per Bruno Cesca L'inchiesta sull'Italicus procede. Estromessi dalle indagini PS e CC

gi depongono ancora a Firenze i testimoni. Entro la prossima settimana
Cesca dovrà spiegare a chi e per ordine di chi consegnò l'ordigno della
strage

BLOGNA, 10 — Come
abbiamo annunciato ieri,
Bruno Cesca, terrorista
e autore della strage del
Italicus, è stato finalmen-
te indiziato di reato dal
giudice di Bologna per de-
nuncia del materiale
evidente che provocò il
sacro sul treno. Ci sia-
rò soli a condurre
questa battaglia per
rimozione di Cesca,
che per settimane la
ppa democratica aveva
in il vuoto intorno alle
sue rivelazioni. Erano
le rivelazioni gravi e do-
cumentate scrupolosamente,
avano di una cellula at-
tiva dai servizi segreti
interni della polizia e
avano alla luce i delitti
di questo gruppo di ter-
risti in divisa fino alla
gola dell'Italicus, voluta
e stesse forze padrona-
le istituzionali che nello
scorso periodo avevano
suo a punto un piano
proporzioni e gravità
precedenti per rove-
re la democrazia.

Abbiamo detto nomi e
circostanze, abbiamo por-
tato alla luce connivenze
passate e presenti con cui
si voleva impedire la cono-
scenza della verità. Se que-
sta verità sta lentamente
diventando verità giudizia-
ria, se oggi si arriva all'
apertura del procedimento
a carico di Cesca come
uno dei personaggi che
hanno fatto da tramite tra
quei vertici istituzionali e
gli assassini fascisti, è solo
la controinformazione ri-
voluzionaria e il conforto
che viene da tutti gli an-
tifascisti che bisogna in-
vocare. Potrebbe riflettere
su questo il ministro di po-
lizia che preferisce inveire
a sproposito per la delizia
dei reazionari di ogni ri-
sma, ma forse il ministro
di polizia ha riflettuto ed
è proprio per questo che
ora alza il polverone con-
tro il nostro partito. Po-
trebbe riflettere — e forse
hanno riflettuto negli
stessi termini — forze po-
litiche e informazione de-
mocratica che con la più

Secondo le Confederazioni dovrebbe
cominciare da oggi

UNA TREGUA CHE NON PIACE AGLI OPERAI

ROMA, 10 — E' scattata
questa mattina la tregua
elettorale dichiarata dalla
federazione sindacale CGIL,
CISL, UIL, che sospende
tutte le lotte contrattuali
e gli scioperi di zona fino
al 22 giugno. Alla «tregua»
non hanno aderito né i sin-
dacati autonomi né le orga-
nizzazioni corporative dei
pilotti e degli assistenti di
volo che per ora continua-
no gli scioperi a sorpresa e
che decideranno il 15 giu-
gno se intensificare o me-
no le loro agitazioni. Que-
lo che neanche i sindacati
confederali sospenderanno
sono invece le trattative
per il rinnovo dei contratti
di categoria ancora aperti,

venendo meno, per la pri-
ma volta, al «principio»
conquistato nel '69 dagli
operai secondo cui le azio-
ni di lotta accompagnano
tutte le fasi della tratta-
tiva.
Ma soprattutto ciò che
non viene sospeso è l'at-
tacco generale dei capita-
listi all'occupazione che
non solo si intensifica ma
fa anche della scadenza
elettorale un momento di
moltiplicazione di tutte le
manovre tendenti al «ter-
rorismo economico» e allo
«sganciamento» delle mul-
tiazionali dai loro impe-
gni in Italia. E' quanto ab-
biamo documentato nei
(Continua a pag. 6)

REGGIO EMILIA

A un anno dalla morte del com-
pagno Alceste Campanile. Manifesta-
zione, sabato, a Reggio Emilia alle
ore 16 in viale Montegrappa. Al ter-
mine della manifestazione si terrà il
comizio in piazza Prampolini. Parle-
rà il compagno Adriano Sofri.

Ha aderito Democrazia Proletaria di
Reggio Emilia

SID di Maletti si dà alle interviste e annuncia piani liberticidi

Genova: ucciso un ragazzo che non si era fermato ai posti di blocco

ricercano due presunti esponenti delle BR indicati come partecipanti al triplice omicidio - Cossiga conferma
esistenza di misure eccezionali di polizia per il 20 giugno

ULTIM'ORA — GENOVA - Due giovani fratelli, che
ordò di una «Vespa» non si erano fermati in un
di blocco, dei moltissimi istituiti da carabinieri e
terrorismo, sono stati inseguiti e colpiti dalla poli-
Soccorso, uno dei due giovani è morto prima del
vero in ospedale, mentre l'altro è stato sottoposto a
intervento chirurgico. I due, trovati senza documenti,
stati identificati: sono Giacomo e Gianfranco Co-
, 2 proletari, abitanti a Genova Voltri. Il primo è
è morto. E' l'ennesima riprova della «legalità»
data da Cossiga.

nese già fermato e rila-
sciato in occasione del rap-
pimento Casabona, ma la
sua identificazione resta la
più incerta e nessuna fon-
te conferma per il momen-
to le indagini a suo carico.
Molta importanza viene
annessa a una mappa topo-
grafica della zona in cui è
avvenuta la sparatoria, rin-
venuta dall'Antiterrorismo
siciliano a Ragusa, fatta
per venire ai carabinieri di
Napoli e da questi tras-
messa a Genova.
Santillo ha anche detto
che si indaga all'estero.
Si sono intanto appresi
altri particolari sulla mo-
mentata lettura nell'aula
della corte d'assise di To-
rino, dove si svolge il pro-

cesso a Curcio e agli altri
delle BR, del documento
con cui il gruppo confer-
mava la propria paternità
sull'attentato dopo il
volantino fatto ritrovare da
una telefonata anonima a
Sampierdarena. Alle prime
parole di Prospero Gallinari
(«... nuclei ormati delle
Brigate Rosse hanno giu-
stiziato il boia di stato
Francesco Cocco...») il mi-
nistro di polizia Cossiga è
stato autore questa matti-
na a Roma di una lunga
conferenza-stampa. Cossiga
ha sfumato la terminolo-
gia poliziesca già usata per
chiarire i suoi umori nei
confronti della sinistra ri-
voluzionaria e di Lotta
Continua in particolare, ma

Gli avventurieri della reazione non si facciano illusioni

Molte intenzioni e iniziative con-
giurano verso una conclusione della
campagna elettorale dominata, come
sempre hanno prediletto le forze del-
la conservazione e della reazione di
stato, dai temi dell'ordine pubblico,
della violenza cospirativa, della pro-
vocazione. Fatti gravi si intrecciano
a voci manovrate allo scopo di acui-
re la tensione e l'allarme, di dare una
risposta di paura alla domanda di
cambiamento, alla trasformazione nei
modi di pensare e di schierarsi di
grandi masse popolari, sollecitata da
una crisi che svela compiutamente
la natura del regime capitalista, e ac-
celerata dall'appassionato dibattito
politico sulla campagna elettorale e
sulla sua posta. Come in altri delicati
momenti, le forze armate vengono
attraversate da manovre allarmistiche
e antipopolari. I titolari dell'ordine
pubblico democristiano parlano e fan-
no parlare di «piani d'emergenza»
nell'adozione di misure poliziesche,
inaccettabili sempre, ancora più in-
accettabili al culmine di una campagna
elettorale. Gli stessi titolari dell'or-
dine pubblico democristiano, a par-
tire dal ministro degli affari interni,
diffondono giudizi arbitrari e calun-
niosi su organizzazioni come la no-
stra, interferendo con la più volgare
prepotenza con lo svolgimento di
una campagna elettorale che ci vede
direttamente impegnati (e che ha già
visto svolgersi migliaia di comizi da
parte nostra senza il minimo inciden-
te).

questo è ancora più grave. Sull'
Espresso di questa settimana, un
giornalista di cui si conosce la vi-
cinanza agli uomini del SID incrimi-
nati a Catanzaro si fa miserabilmen-
te portavoce di valutazioni pazzesca-
mente calunniose su Lotta Continua
(«misteriosi rapporti con l'IRA e la
Libia di Gheddafi»; «gonfia di infil-
trati di tutti i colori, carabinieri, po-
liziotti e fascisti» ecc.) e di previsi-
oni irresponsabilmente criminali su-
gli attentati ai quali Lotta Continua
sarebbe predestinata nei prossimi
giorni da parte delle forze terroris-
tiche fasciste. L'infamia di simili argo-
menti — della quale dovrà esserci
reso conto anche in sede giudiziaria
— usati per di più in un momento
politico come questo, si commenta
da sola. Quanto a noi, conosciamo
un'unica organizzazione composta di
carabinieri, poliziotti e fascisti spe-
chiati, e si tratta dei ministeri degli
interni e della difesa dei governi de-
mocratici passati e di quello in
carica. Se qualcuno «prevede» atti
di violenza contro Lotta Continua,
questa preveggenza non può che de-
rivare dalla responsabilità o dalla
corresponsabilità con simili atti.

Sulla nostra organizzazione, per l'
effetto congiunto di calcoli reaziona-
ri consapevoli e di irresponsabili at-
tacchi di chi i nemici li vede solo
a sinistra, si concentrano provocazio-
ni che devono essere denunciate e
frustrate, come è già avvenuto ogni
qual volta si è tentata una operazio-
ne analoga contro di noi. Non sono
solo gli assassini fascisti del MSI
a indicare nei nostri compagni e
nella nostra organizzazione il bersa-
glio da colpire. Sono i servizi se-
greti e i servizi di polizia, le cui
responsabilità golpiste e terroriste
noi più di ogni altra voce abbiamo
smascherato e denunciato nel corso
di questi anni e fino in questi giu-
ni, a ispirare e annunciare «pre-
visioni» provocatorie nei nostri con-
fronti. Queste «previsioni» possono
mirare ad alimentare la tensione e
l'allarmismo, e questo è molto gra-
ve; possono anche, come una lunga
esperienza dimostra, preparare la
strada a veri e propri crimini, e

Noi siamo molto tranquilli e fermi
nel denunciare e respingere queste
provocazioni. Esse sono un ingranag-
gio di una macchina che, arrivando
fino a ventilare grottescamente l'ipote-
si di un rinvio delle elezioni, in-
tende in realtà favorire la riconsegna
alle forze conservatrici e in primo
luogo alla Democrazia Cristiana di vo-
ti e consensi irrimediabilmente per-
duti. E' tuttavia possibile che pro-
vocazioni criminali, come già in pas-
sato e ancora in questi giorni, ven-
gono rivolte contro la nostra organiz-
zazione.

Proprio domani noi torneremo a
Reggio Emilia, a ricordare un com-
pagno che ci è stato assassinato vil-
mente alla vigilia di un'altra cam-
pagna elettorale. E' necessario, in
questi giorni che ci separano dal 20
giugno, e vedono intensificarsi il ri-
cico lavoro di massa che abbiamo
condotto, che esercitiamo dovunque
la più ferma vigilanza. Il tentativo di
colpire la nostra organizzazione, qua-
lunque forma assumesse, per aprire
la strada ai fautori del «piano di
emergenza», non avrà successo. Gli
avventurieri della reazione non si fac-
ciano illusioni, e non se ne faccia-
no gli strateghi dell'ordine pubblico
democratico.

FIAT e FLM si accordano per smantellare uno stabilimento

E' la Materferro di Torino dalla quale Agnelli vuole
trasferire seicento operai. L'operazione, che
porterebbe gravi peggioramenti delle condizioni di
lavoro fa parte di un grosso piano di speculazione
edilizia: ma di questo negli incontri non si parla
e PCI e PSI non hanno detto una parola

TORINO, 10 — E' in
corso in questi giorni la
verifica periodica tra Fiat
e FLM sui programmi pro-
duttivi dell'azienda. Tali
incontri, invece di essere
un'occasione in cui il sin-
dacato realizza effettiva-
mente un controllo sulle
scelte produttive di Agnel-
li, diventano ogni volta
uno strumento nelle mani
della direzione Fiat per
imporre alla controparte
arretramenti sempre più

pesanti. Oggi si tratta in
particolare di come utiliz-
zare la quarta settimana
di ferie.
Annibaldi, responsabile
delle relazioni sindacali
per l'azienda, ha respinto
fin dall'inizio l'aggancia-
mento della quarta set-
timana alle vacanze estive.
Lo impedirebbero le so-
lite «esigenze tecnico-pro-
duttive».
In realtà la Fiat vuole
usare anche quest'anno
violando la sostanza di ac-
cordi precedenti, la quarta
settimana per modificare il
calendario per rispondere
all'andamento della do-
manda, e per contrastare la
combattività operaia. Fra
le varie proposte in di-
scussione al tavolo delle
trattative c'è addirittura
quella di affidare l'utili-
zo delle ferie, alle scelte
individuali di ogni singolo
operaio. Quale miglior
(Continua a pag. 6)

Un vicolo cieco

«Il sequestro di Sossi
ha avuto l'effetto di tra-
sformare un giudice ultra-
reazionario, conosciuto e
odiato non solo dalle a-
vanguardie proletarie ma
da tutte le forze sociali
della sinistra, in una sorta
di «eroe nazionale», vit-
tima del terrorismo «ros-
so», attorno a cui si vanno
ricomponendo a destra tut-
ti i vari settori moderati
o democratici che in que-
sti anni si erano faticosa-
mente fatti strada all'inter-
no e contro gli apparati
dello stato, sottoposti ora
al ricatto della «solidarie-
tà al di sopra delle parti»
con un individuo che
viene assunto addirittura
a simbolo dell'integrità e
della rispettabilità della
magistratura».
Questo scrivevano due
anni fa, all'indomani della
rivendicazione del rapimen-
to di Sossi da parte
delle Brigate Rosse. Si e-
ra, allora come oggi, alla
vigilia di una scadenza e-
lettorale, il referendum sul
divorzio, che aveva assun-
to il significato di un re-
ferendum pro o contro la
Democrazia Cristiana. Si
era nel pieno di una «Cam-
pagna d'ordine» reaziona-
ria gestita con la crocia-
ta anticommunista di Fanfa-
ni; il terrorismo e le stra-

tati sul gruppo degli im-
putati malmendandoli e con-
ducendoli fuori. Ancora i
carabinieri hanno sgombera-
to sull'attentato dopo il
volantino fatto ritrovare da
una telefonata anonima a
Sampierdarena. Alle prime
parole di Prospero Gallinari
(«... nuclei ormati delle
Brigate Rosse hanno giu-
stiziato il boia di stato
Francesco Cocco...») il mi-
nistro di polizia Cossiga è
stato autore questa matti-
na a Roma di una lunga
conferenza-stampa. Cossiga
ha sfumato la terminolo-
gia poliziesca già usata per
chiarire i suoi umori nei
confronti della sinistra ri-
voluzionaria e di Lotta
Continua in particolare, ma
non ha rinunciato a grot-
teschi accostamenti tra il
militarismo fallimentare
delle BR e la sinistra di
classe.
«Le BR. — ha detto —
non sono collegate al PCI,
ma si collocano indiscuti-
bilmente nell'arco dell'ul-
trasinistra... il fascismo —
ha aggiunto con l'acutza-
za scientifica che contraddi-
stingue le sue analisi —
si tinge a volte di nero a
volte di rosso». A pro-
posito di fascismo, maga-
ri tinto di bianco, Cossiga
ha perso le staffe di
fronte alle insistenti do-
mande dei giornalisti sulla
fuga di Saccucci: dopo a-
ver ripetuto la tesi in-
credibile del «disguido tec-
nico» alla frontiera, si è
rifiutato stizzito di dare
altre spiegazioni alla do-
manda di un giornalista del-
l'«Avanti». Toni più si-
curo ha trovato quando si
è detto «fiducioso nella
possibilità di mantenere l'
ordine pubblico nelle stra-
de», come piazza Venezia
conferma. Gli è stato poi
chiesto se sparatorie e at-
tentati prelettorali non
giungono alla DC, e il mi-
nistro ha dovuto confessare
che il 15 giugno «la
violenza non ha giovato
che in definitiva un tec-
nocrate assennato come lui
sa prendere atto — se il
ruolo l'imponesse — che la
strategia delle bombe non
paga. Per associazione di
idee sono piovute le do-
mande sui crimini dei ser-
vizi di spionaggio dello sta-
to».
(Continua a pag. 6)

OMENICA
LOTTA
CONTINUA
8 PAGINE.
rganizziamo la
massima diffu-
sione.

Almirante a Torino non parlerà

Una capillare organizzazione operaia e proletaria è in grado di fermare il comizio, come già si è opposta alla strategia congiunta di carabinieri e fascisti durante tutta la campagna elettorale. Una presa di posizione del comitato antifascista. Numerose conferme sulla volontà del fronte della reazione di militarizzare le zone proletarie della città e della cintura. Ancora un compagno in carcere per antifascismo: solo la mobilitazione costante può liberarlo

TORINO, 10 — Lunedì 14 giugno alle ore 18 il boia fascista Almirante vorrebbe parlare in piazza San Carlo. Ci aveva già provato il 2 giugno; allora la mobilitazione e la presa di posizione decisa del comitato antifascista torinese, gli avevano imposto di cambiare data. Il boia fascista Almirante non parlerà, sulle piazze torinesi, neppure l'11: glielo impedirà la forza proletaria e antifascista che si organizza nelle fabbriche, nei quartieri, nelle decine di comitati anti fascisti periferici.

Il comitato antifascista torinese (PCI, PSI, ACLI, COGIDAS, CGIL, CISL, UIL, LC, AO, PDUP) ha indetto un presidio di massa in Piazza San Carlo a partire dalle ore 16 di lunedì 14 giugno. Dopo l'assassinio di Sezze, dopo i fatti di Piazza Venezia, dopo la fuga di Sacucci, e le dichiarazioni trionfanti del ministro di polizia Cossiga, l'obiettivo di negare la parola ad Almirante a Torino è diventato una scadenza centrale per migliaia e migliaia di proletari, l'occasione per rispondere degnamente non solo al terrorismo fascista ma anche al modo provocatorio con cui la DC conduce questa campagna elettorale.

Oggi Torino, una città che dal dopoguerra, a piazza Statuto, a corso Traiano, è stata scelta dall'intero fronte della reazione, da una fronte che va da Cossiga al goliasta incendiario

ha portato a concentrare a pochi km. dalla Fiat Mirafiori un battaglione di difesa territoriale dotato di carri armati, elicotteri e mezzi leggeri. A Chieri dove il figlio del comandante della stazione dei carabinieri è il capo della locale banda di squadristi fascisti.

Questo è il modo con cui il partito della reazione si prepara a gestire il dopo elezioni. Un processo in cui l'uso dei fascisti diretto a creare il clima favorevole all'occupazione militare ha un ruolo strategico. Il tessuto sociale, operaio e proletario, l'iniziativa militante delle avanguardie rivoluzionarie hanno dimostrato fino ad oggi di saper rispondere in modo adeguato.

Le ronde proletarie e antifasciste nate e sviluppatesi in tutte le situazioni, come risposta immediata al tentativo fascista di penetrazione e di radicamento organizzativo nei quartieri proletari, hanno saputo intervenire prontamente in occasione dei numerosi tentativi fascisti di uscire allo scoperto, hanno spezzato il tentativo missino di trasformare Piazza Villari (nel cuore del quartiere proletario di Borgo Vittoria) in un centro di reclutamento squadrista e di spazio di eroina; hanno spazzato con una entusiasmante mobilitazione nelle scuole le squadrace che tentavano di assaltare la Galleria d'Arte Moderna durante una assemblea in-

to comizio fascista tenuto da Galasso, avvocato unito alla mafia catanzarese, lo ha svelato in modo lampante: al termine del comizio un centinaio di squadristi, coperti e scortati dalla polizia, ha fatto un corteo sfasciando le vetrine mentre centinaia di carabinieri e polizia tentavano di assaltare il presidio antifascista davanti alla sede di Democrazia Proletaria. L'intento era chiaro: coinvolgere il presidio in violenti scontri, attribuire ai compagni le devastazioni operate dai fascisti: il fatto che tra i fascisti siano stati notati numerosi carabinieri in borghese avvalorava le ipotesi di uno stretto rapporto tra fascisti e alti comandi dell'arma. Solo la fermezza e la lucidità dei compagni, che hanno saputo sganciarsi e impedire lo scontro, ha sventato questo piano. Il secondo comizio fascista che doveva essere tenuto da Petronio, uomo di fiducia di Servello, killer fascista coinvolto nell'uccisione dell'agente Marino e da Roggie, squadrista torinese, è stato impedito dalla mobilitazione di massa e l'occupazione di piazza Carlo Felice un presidio di oltre mille compagni ha imposto al prefetto di vietare il comizio.

Il terzo comizio, infine, tenuto dall'ex esponente di Ordine Nero, in stretti rapporti con il SID, amico di Salvatore Francia, Carloino, difeso da centinaia di poliziotti in assetto di guerra, è stato interrotto da un gruppo di antifascisti con una fitta sassaiola; mentre i fascisti tenevano in bella mostra le pistole, la polizia non ha trovato di meglio che sfogare la propria vendetta caricando violentemente centinaia di proletari ammassati nella piazza vicina, limitandosi a fermare, e poi rilasciare, lo squadrista spacciato di droga Sulis. A fronte di questo tipo di iniziativa crescente, c'è la gravissima assenza sul terreno antifascista delle forze della sinistra tradizionale e la ancora più grave e totale subalternità del PCI e del PSI al progetto di provocazione poliziesca e di repressione contro le avanguardie antifasciste: fin dall'inizio della campagna elettorale, polizia, carabinieri e magistratura hanno dato il via a una incredibile catena di montature e provocazioni arrestando, fermando e perquisendo a casaccio con l'unico scopo di «sparare nel mucchio» di colpire la sinistra rivoluzionaria con il pretesto di fermento del sedicente moribondo squadrista Torchio (in realtà molto meno grave di quanto annunciato provocatoriamente dai giornali); se la montatura contro il compagno Giannatempo è crollata miseramente, altri tre compagni restano ancora in galera in chiarissima contraddizione con le testimonianze che ne dimostrano la innocenza. A questa montatura si è aggiunto l'arresto del compagno Sergio Menghi, fondato sulla incredibile prova del ritrovamento del suo portafoglio in una via del centro nel giorno in cui il comizio di Carloino era stato interrotto. La casa di Sergio è stata perquisita senza mandato dalla polizia e questa gravissima illegalità dimostra con quale tracotanza si muovono oggi gli apparati repressivi.

Solo la campagna democratica e antifascista di controinformazione e mobilitazione condotta dalla sinistra rivoluzionaria (nel più totale silenzio dei revisionisti) ha impedito finora che la montatura poliziesca sia passata sotto silenzio; questa mobilitazione deve estendersi e rafforzarsi per imporre la liberazione di tutti i compagni arrestati e la incriminazione dei falsi testi dei protagonisti (poliziotti e fascisti) di questa montatura.

La redazione si scusa con i compagni per il fatto che per problemi di ordine tecnico, non è uscito per quattro giorni di seguito, l'articolo sull'arresto del compagno Sergio Menghi e della sua campagna.



Agnelli, passando per gli altri comandi dei carabinieri e il MSI come occhio del ciclone di una gravissima e pesante azione di provocazione: si punta a spostare l'asse della strategia della tensione, dell'azione dei servizi speciali, fino a qualche anno fa concentrato su Milano, direttamente nella roccaforte dell'autonomia operaia. L'obiettivo è la militarizzazione della città e della cintura, ad opera dell'arma dei carabinieri attraverso uno stretto intreccio tra uso dello squadristo e del terrorismo fascista e processo di ristrutturazione delle forze repressive dello stato, tra costruzione di una rete organizzativa fascista capillare nei quartieri proletari alla dislocazione strategica di carabinieri, nelle zone più rosse e combattive della città.

Negli ultimi mesi gli effettivi dell'antiterrorismo sono raddoppiati a Torino, passando da 25 a 50; un aumento di organici direttamente proporzionale all'aumento delle provocazioni fasciste e concentrato nelle zone rosse, come Rivali e Barriera di Milano dove plebiscitario fu il 15 giugno il voto a sinistra. Il processo alle Brigate Rosse è stato usato come occasione per un balzo del processo di militarizzazione con il concentramento a Torino di nuovi contingenti di truppe speciali e di centri operativi dei servizi segreti. A Moncalieri, altra zona rossa, la ristrutturazione del contingente dei carabinieri di stanza

detta dalla regione, raggiungendo il livello più alto di capillarità e di mobilitazione il giorno dopo l'uccisione del fascista Pedonovi, quando tutte le scuole furono presidiate e dalle scuole le ronde uscirono per controllare tutti i quartieri e il centro cittadino. Questa stessa rete di organizzazione si è proiettata all'interno della campagna elettorale con un potenziale moltiplicato: i quartieri e il centro cittadino sono quotidianamente sotto il controllo anti fascista, le ronde garantiscono sia la vigilanza quotidiana contro i tentativi di provocazione fascista, i volantini, i pestaggi degli anti fascisti, gli attaccinaggi e le scritte murali, sia la propaganda e la controinformazione di massa. E' così che la campagna elettorale dei fascisti che a Torino doveva avere un ruolo provocatorio e «militare» più che «politico» non è praticamente neppure incominciata.

Il MSI aveva organizzato una serie di comizi centrali con scadenze settimanali che dovevano funzionare come anelli di una catena crescente di provocazioni destinate a culminare con l'arrivo di Almirante. Le caratteristiche nuove di tali comizi, oratori (noti squadristi della linea «dura») e pubblico («raccolto») (alcune decine di picchiatori e basta), dimostrano chiaramente l'intenzione di usare queste scadenze esclusivamente in funzione di provocazione. Lo svolgimento del pri-

Il governo dice che bisogna mangiare di meno. Intanto per tenere alti i prezzi distruggono la frutta, gli ortaggi, i prodotti della terra.

La CIRIO, la STAR e le industrie alimentari dicono grazie alla DC.

I piccoli contadini lavorano di più, guadagnano di meno e vedono distrutto il frutto del loro lavoro.

I lavoratori pagano di più quello che potrebbe costare di meno.

No alla distruzione della frutta e della verdura

Le industrie alimentari devono essere nazionalizzate

I prezzi devono essere ribassati

VIA LA DC,

IL PARTITO DEGLI AGRARI DI DIANA,

VIA LA DC,

IL PARTITO DELLA FEDERCONSORZI DI BONOMI.

VOTA



LOTTA CONTINUA

Piena riuscita della giornata di lotta al carovita a Torino

30 mercatini rossi sono stati organizzati alle porte delle fabbriche, in tutte le sezioni Fiat, alla Pirelli, alla Lancia ecc. Sempre più le vendite dei compagni a prezzi popolari di generi di prima necessità vengono accolte dai proletari e dagli operai non solo con una partecipazione straordinaria agli acquisti, ma anche con un'adesione sempre crescente alla sottoscrizione organizzata ai mercatini della piattaforma che chiede i prezzi politici per disposizione del prefetto, l'apertura degli spazi comunali e la formazione di convenzioni con i dettaglianti da parte del comune (prodotti acquistati direttamente dal produttore).

La crescita di questa discussione politica nelle fabbriche è centrale per il proseguimento della lotta contro il carovita, per la generalizzazione in tutta la città di forme di lotta sempre più incisive, che raccolgono la tensione che proprio in questi giorni, con lo sciopero dei panificatori (che domani si estenderà con la serrata delle panetterie), sta maturando. Non a caso quindi le adesioni più generali da parte dei proletari sono venute alla vendita del pane ai nostri mercatini a 250 lire al chilo.

La piena riuscita della giornata di lotta ha fatto cadere nel vuoto un ignobile tramfilato della stampa di stametta, dal titolo «show elettorale», che ci accusava di fare i pacchioni per giunta con merci avariate!

La lotta contro il carovita continua più forte che mai, e culminerà sabato mattina, in piazza 4 Marzo, con un mercatore centrale, con la presenza di alcune bancarelle di piccoli dettaglianti. Un'altra significativa risposta alle manovre democristiane è venuta questa mattina, all'ex sindaco Porcellana, ai mercati generali, dove l'infelice era andato a raccogliere consensi tra i lavoratori in sciopero per il contratto dei commercianti e ha raccolto molti fischi anche da molti dettaglianti cui era stato distribuito un volantino della cellula dei mercati generali di LC, in cui si chiedeva di aderire alla lotta dei mercatini rossi.

Nel quadro della settimana di lotta contro il carovita indetta da Democrazia Proletaria, sabato 12 giugno mercatore rosso a Porta Maggiore, dalle ore 14,15, porta 8; Mirafiori porta 0 al cambio turno; Materferro, Corso Rosselli angolo corso Leone, ore 13,30-14,30; Alpignano, ore 21; FIAT AVIO, ore 13,30; Piazza Falchera, al comitato di quartiere, dibattito PCI, PSI, DC, AO, LC; Nichelino, ore 17, via Juvarra; Carrozzerie e Presse Fiat Lingotto, ore 13,30.

Milano: ore 20,30 in piazza Prealpi, Nini Briglia. Cassano d'Adda: 20,30 spettacolo musicale e comizio di Bolis. Cinisello: 21,30 piazza Gramsci, Bolis. Museo della scienza e della tecnica, ore 21, convegno sulla abrogazione della legge Reale, introduce Scaramucci, interviene Federico Amanda; ore 12 davanti alla Roche in via Padova, Vida Longoni; ore 12,30 al centro direzionale in via Pirelli, angolo via Para, Maragno; ore 20 a Misinto in piazza Statuto, Di Rocco; ore 13,15 alla Breda Siderurgia Leon; ore 21 a Monza, Spolto Maddalena comizio di Calcinati; ore 18 Garbagnate Quadrifoglio, Antonuzzo, Di Cesare; ore 17,30 Largo S. Margherita, L. Maragno; alle 21 a Trezzano d'Adda, Palmieri; alle 17,30 in piazza Dergano, Palmieri; alle 12,30 in largo Treves n. 1° incontro con PLI e PRI interviene Scaramucci; alle 21 a S. Giuliano Milanese assemblea pubblica con Antonuzzo. Crema (CR): ore 21, assemblea a Pandino; ore 12,30, Elettromotori, comizio. Spinea (VE): ore 21 in Piazza del Mercato, Cesare Vascon. Arcade (TV): ore 20,30 pubblico dibattito. Villorba (TV): ore 12,30, davanti alle OM, Francesco Michelin. Maniago (PN): ore 19,30, Fortini e Comelli. Codroipo (UD): ore 21, Fortini e Comelli. SNIA di Troviscosa (UD): ore 12, Crainz. San Giorgio di Nogaro (UD): ore 20,30 Crainz. Arcola (SP): ore 18,30, Mario Grassi. Viareggio (LU): ore 12,15 alla Nettazza Urbana,

di repressione che le divideva dal mondo e che se le aiutavamo erano disposte a dare i volantini la domenica all'uscita della messa. In altri paesi i ragazzi ci sono venuti a dire di aiutarci ad organizzare delle feste come a Lioia perché i giovani vogliono stare assieme in un modo diverso. I compagni di base del PCI ci hanno applaudito e sostenuto dappertutto con una solidarietà commovente, anche quando ci facevano capire che loro il voto lo avrebbero dato ancora al PCI ma che speravano proprio che noi ce la facessimo ad andare al Parlamento. Ad Acireale, la città di Scelba, dove il MSI è sempre stato una grossa forza abbiamo riempito una piazza enorme e la compagnia Franca Fossati ha parlato di fronte ad un migliaio di compagni attentissimi. Alla fine a decine hanno voluto stringere la mano e molti compagni del PCI avevano le lacrime agli occhi. Nei paesi dei Nebrodi come a Tortorici la piazza si è riempita più che in ogni altro comizio con una attenzione che i compagni non avevano mai visto. A Catania città ci sono ogni giorno comizi nei quartieri che raccolgono decine e decine di proletari.

In P. Roma vicino alla caserma Sommaruga oltre 100 soldati e giovani hanno ascoltato il comizio del compagno Volfrango Sbordano, soldato di leva e candidato.

Crisi di un'alleanza e dei partiti della borghesia a Genova

L'infelice esistenza del centrosinistra porta a Genova due date, quella della sua nascita e quella della sua morte, che sono di qualche mese sfasate rispetto agli altri grandi centri del paese. Così come l'alleanza fra socialisti e democristiani in sede amministrativa fu «sperimentata» per la prima volta al Comune di Genova; con altrettanto anticipo rispetto al «vento del 15 giugno» le forze della sinistra hanno estromesso la DC dal governo della città.

Infatti, il due aprile dello scorso anno, all'una di notte, dopo lunghe trattative, PCI e PSI diedero vita a una giunta di sinistra senza aspettare né il responso delle regionali né tantomeno la fine della «legislatura» (Genova è infatti sfasata rispetto alle altre città e, come a Roma e Bari, si vota il 20 giugno per il rinnovo del consiglio comunale).

Questa morte prematura del centrosinistra è un'indiscutibile prova di forza del proletariato che, ponendo duramente di fronte ai dati di fatto le riottose segreterie provinciali del PCI e del PSI, ha imposto a quest'ultimo l'immediata creazione di un governo di sinistra; non è infatti da sottovalutare, anzi è da porre al primo posto in questo processo politico, la capacità che hanno dimostrato proletariato

e avanguardie nell'essere la maggioranza reale della città», costringendo così i partiti della sinistra storica ad accettare questa realtà e non quella dei numeri. (Numeri tra l'altro che il 15 giugno hanno relegato, e ancor più duramente, la DC all'opposizione anche in provincia e in regione).

Fermo restando questo punto, vediamo ora che cosa è successo nei partiti borghesi, dalla DC al PSDI, e nel PSI, che ha fatto saltare il meccanismo del centro-sinistra, un meccanismo che in Liguria è stato solidissimo e immobilitissimo e che si è retto su un binomio preciso: Taviani-Machiavelli.

La DC ligure è infatti sempre stata, dalla Liberazione ad oggi, legata al nome di Paolo Emilio Taviani e ne ha seguito le varie sventure; ecco dunque che quando si proficava in maniera ormai irriveribile l'ipotesi del primo governo di centro sinistra, Taviani, allo scopo di farsi perdonare la presenza nel governo Tamborini e di assicurarsi un dicastero di primo piano nel primo governo con i socialisti, impone alla DC genovese, contro il volere del cardinale Siri, la creazione della prima giunta comunale di centro sinistra di tutto il paese.

Ed ecco di nuovo il nostro farsi vivo quando il

ministero che ricopre quello degli Interni, e per essere coinvolto nel scandalo che per brevi definizioni del «golpe» (da Miceli a Maletti, SID fino alle ultime rivelazioni sulle stragi di F. Micino e dell'Italicus); Taviani mette le mani avanti, dice che si, c'è arrivato un po' tardi, ma che ad esso non ci crede più a trovata degli «opposti estremisti». Solo che questa uscita è un po' indolore, gli costa il ministero e, quello che interessa più da vicino il nostro discorso, gli crea diversi problemi in sede locale.

Con Siri è definitivamente rotta, visti anche i successivi atteggiamenti, dei nuclei morbidi dalla cui occasione del divorzio prima e dell'aborto dopo ma anche ai suoi piani di luogotenenti in periferia questi discorsi sugli «opposti estremisti» e sulla «laicità del partito» sono piuttosto ostici. E soprattutto, in base alla sua logica democristiana, un leader senza potere effettivo (quel bel potere di cui piaceva tanto e che consisteva nel liquidare, ad esempio, un questore o un prefetto che non gradiva di essere chiamato alle di mattina da Taviani) non sapeva un po' come davano le cose in città non era neppure degno di questo nome; molto meglio appoggiarsi all'unico rappresentante ligure al governo, quel Cattanei che all'Antimafia e all'equivalente aveva dimostrato di saper fare al punto tale da guadagnarsi il posto di sottosegretario a esteri.

Insomma a questo punto siamo all'autunno-inverno 1974, Taviani è in declino e la DC ligure non è più così monolitica intorno al suo nome. Anche in casa socialista l'altro grande lottizzatore, il più fiero sponente del moderatismo di partito, l'uomo che aveva portato il PSI degli anni sessanta a una sorta di confraternita del potere onorevole Machiavelli, si scendeva quotidianamente a patti con Taviani e non sapeva neppure il nome del segretario della federazione genovese del PCI (che di ancora oggi che si chiama Montarsolo e non Montessoro, e crediamo che questo aneddoto serva a chiarire quali rapporti un uomo con i comunisti, si veda naturalmente piazzato il fratellino Paolo a presidenza del consiglio regionale nella giunta di dopo 15 giugno) è in paroso declino; crescono manciniani, cresce la sinistra e, ciò che è stato pagato per lui, cresce l'altro corrente demartiniana e fa capo all'onorevole C. Nepa, che sarà poi l'artefice della giunta di sinistra in Comune.

L'alleanza Taviani-Machiavelli nota in città come l'alleanza di Santa S. vera (dal nome del paese dove si dice sia stato raggiunto l'accordo fra i maggiori esponenti locali della DC e del PSI), balla sul piano politico regge, forte dei suoi centri di potere; Taviani Machiavelli infatti (e non DC e PSI) dispongono quel tempo dell'ottanta per cento dei centri di potere della regione. Ecco alcuni esempi. Prima del 15 giugno Taviani aveva nominato suoi a Genova nei seguenti posti: sindaco (Piomonte), presidente della Regione (Dagnino), vicepresidente della provincia (Cecchi), Cassa di Risparmio (Borgna), Camera di Commercio (Risso), Ente F. Bagnara (Bagnara), Associazione Commercianti (Bagnara) qualche altra sciocchezza.

Oggi l'alleanza Taviani-Machiavelli è morta e sepolta, travolta dalla fragorosa e irreversibile del centro-sinistra, e gran parte del potere di Taviani è finito per sempre. Il 15 giugno è una buona occasione per fare avanzare questa tendenza, e ciò sarà tanto più possibile quanto più la forza espressa dal proletariato, dal movimento democratico e antifascista saprà pesare sui nuovi, più favorevoli rapporti istituzionali.

Paolo Pedullà



ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

VENERDI' 11

Torino: Fiat Ricambi, ore 13,30; Mirafiori, porta 18 cambio turno; Corso Regio Parco (angolo Corso Verona) ore 19; Via Scarsellino 12, ore 18,30; Via Minghetti 29/2 all'asilo, ore 17,30; FIAT Rivalta, ore 14,15, porta 8; Mirafiori porta 0 al cambio turno; Materferro, Corso Rosselli angolo corso Leone, ore 13,30-14,30; Alpignano, ore 21; FIAT AVIO, ore 13,30; Piazza Falchera, al comitato di quartiere, dibattito PCI, PSI, DC, AO, LC; Nichelino, ore 17, via Juvarra; Carrozzerie e Presse Fiat Lingotto, ore 13,30.

Milano: ore 20,30 in piazza Prealpi, Nini Briglia. Cassano d'Adda: 20,30 spettacolo musicale e comizio di Bolis. Cinisello: 21,30 piazza Gramsci, Bolis. Museo della scienza e della tecnica, ore 21, convegno sulla abrogazione della legge Reale, introduce Scaramucci, interviene Federico Amanda; ore 12 davanti alla Roche in via Padova, Vida Longoni; ore 12,30 al centro direzionale in via Pirelli, angolo via Para, Maragno; ore 20 a Misinto in piazza Statuto, Di Rocco; ore 13,15 alla Breda Siderurgia Leon; ore 21 a Monza, Spolto Maddalena comizio di Calcinati; ore 18 Garbagnate Quadrifoglio, Antonuzzo, Di Cesare; ore 17,30 Largo S. Margherita, L. Maragno; alle 21 a Trezzano d'Adda, Palmieri; alle 17,30 in piazza Dergano, Palmieri; alle 12,30 in largo Treves n. 1° incontro con PLI e PRI interviene Scaramucci; alle 21 a S. Giuliano Milanese assemblea pubblica con Antonuzzo. Crema (CR): ore 21, assemblea a Pandino; ore 12,30, Elettromotori, comizio. Spinea (VE): ore 21 in Piazza del Mercato, Cesare Vascon. Arcade (TV): ore 20,30 pubblico dibattito. Villorba (TV): ore 12,30, davanti alle OM, Francesco Michelin. Maniago (PN): ore 19,30, Fortini e Comelli. Codroipo (UD): ore 21, Fortini e Comelli. SNIA di Troviscosa (UD): ore 12, Crainz. San Giorgio di Nogaro (UD): ore 20,30 Crainz. Arcola (SP): ore 18,30, Mario Grassi. Viareggio (LU): ore 12,15 alla Nettazza Urbana,

Per servire gli agrari e i padroni della industria, la DC ha rovinato i contadini poveri e i braccianti

UNA NUOVA FORZA CRESCE DALLE LOTTE NELLE CAMPAGNE

Cosa è cambiato dalla "guerra del pomodoro"

Intervista al compagno Gaetano Milone, candidato di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria a Salerno e a Potenza

Parliamo con il compagno Gaetano Milone, candidato nelle liste di DP a Salerno e a Potenza, sulla condizione delle campagne e le lotte contadine e bracciantili.

A che punto è la crisi della DC nelle campagne?

Dopo l'occupazione delle terre tutte le lotte che hanno visto come protagonisti i contadini sono state delle vere e proprie jaqueries, dei fuochi di paglia: i contadini partivano incalzatisimi, bruciavano tutto, poi subivano i colpi pesanti della repressione statale, poliziesca, democristiana: la repressione che si ramifica nel paese attraverso il potere locale, il capo della bonomiana della contrada che ti nega il credito, il medico condotto unico della zona, queste forme interstiziali del potere democristiano nelle campagne.

Invece a partire dalla « guerra del pomodoro » di quest'estate sono cambiate molte cose. Intanto questa lotta rispetto a quelle precedenti è stata una lotta di lunga durata, poi è venuta dopo il 15 giugno e questo ha influito su di essa e sulle forme in cui si è sviluppata.

Per esempio nell'Agro Sarnese Nocerino che pure è stata una delle poche zone dove la DC non è uscita con la ossa proprio rotte dal 15 giugno, i contadini hanno organizzato processi popolari contro personaggi eletti prima della lotta proprio con i loro voti. Ad Anagni 2.000 contadini nel municipio occupato hanno impedito al sindaco di parlare, gli hanno fatto un vero e proprio processo.

In questa lotta i contadini hanno preso in mano la gestione dell'iniziativa: hanno marciato due volte su Napoli e non c'era Bonomi che li invitava e la Coldiretti che organizzava i pullman (come quando li doveva portare a Roma per battere le mani al papa). Questi contadini sono andati sotto la prefettura e hanno scoperto il vero volto del governo.

Hanno visto con i loro occhi Manropa che non riusciva a imporre le esigenze dei contadini su quelle degli industriali perché troppo forti erano le connivenze tra l'industria di stato, la Sme, la Sogepa, Cirio, Star e la DC e il governo moro e allora i contadini hanno concluso: « E' proprio un governo di merda ». E in molti dopo i blocchi stradali dicevano « Il 15 giugno abbiamo votato DC, ma è stata



Il compagno Milone

l'ultima volta ».

Per esempio i contadini vedono la Federconsorzi (e la DC che la gestisce) come responsabile del deficit della mutua con le aziende farmaceutiche. Deficit che ha privato molti contadini dell'assistenza sanitaria.

Un altro elemento di trasformazione lo si vede negli obiettivi e nella pratica di questi. Per la prima volta i contadini si sono scelti gli alleati: gli operai conservieri, gli stagionali, i disoccupati, le donne. E insieme a questi alleati i contadini hanno picchettato le fabbriche. Da questa unità che ha dato forza nuova alla lotta contadina è nato l'obiettivo comune della requisizione delle fabbriche conserviere in smobilizzazione o in ristrutturazione.

Questo il ragionamento che facevano i contadini nelle assemblee: questa è una industria che è andata avanti con i soldi dello stato, della Cassa del Mezzogiorno, questi industriali proprio non ci hanno messo niente (tranne la ruffianeria verso la DC) per ottenere i capitali e hanno dimostrato di non saper fare niente, quindi visto che le loro fabbriche sono state fatte con i soldi nostri, riprendiamocelo con la requisizione.

I giovani vogliono restare nelle campagne?

C'è la volontà di restare, ma vogliono restare in maniera diversa. I giovani, i figli dei contadini sono stati il vettore delle ultime lotte. Ma questi giovani vogliono cambiare tutto, vogliono una casa decente, un posto dove poter andare con la ragazza, come tutti i giovani di qualsiasi posto. E nelle campagne le condizioni sono spaventose, un vero sfasciume. In certe zone interne della Basilicata o della stessa Campania c'è il problema dell'acqua non solo quella per l'irrigazione, ma quella per lavarsi. E la luce è solo simbolica, ci sono i pali e i fili ma si rompe in con-

fatto il primo tentativo volevano fare dei corsi per dare la qualifica di infermiere a 90.000 lire al mese. Nessuno si è presentato. A Rio Nero la sezione di Lotta Continua è tutta di giovani, 40 militanti tutti giovani che sono stati l'avanguardia di questo rifiuto di massa.

Qual è il ruolo dei contadini nella lotta contro il carovita?

E' un ruolo decisivo, perché sono i produttori di materia prima su cui si innesta la spirale dei prezzi e perché sono i primi a voler lottare contro la distruzione dei prodotti. E non per ideologia, ma per la difesa del posto di lavoro dei contadini, dei braccianti, degli operai stagionali e fissi, quindi gli interessi di questi strati di lavoratori delle campagne sono gli stessi dei proletari consumatori che devono pagare con l'aumento dei prezzi la distruzione dei prodotti.

E' in corso il rinnovo del contratto bracciantile. Quali saranno gli obiettivi delle lotte?

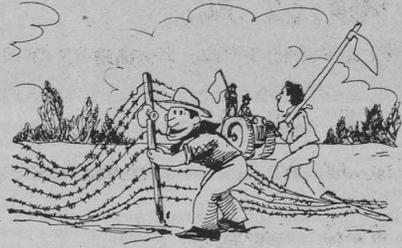
Proprio la ricerca del posto stabile e sicuro. A questo si accompagna la ricerca di nuovi posti, il censimento delle terre incolte. Nelle Puglie è già iniziato questo censimento da parte dei braccianti. Questi braccianti vogliono la terra perché rappresenta il posto di lavoro, ma assieme alla terra vogliono gli strumenti di produzione a prezzo politico. Anzi nei primi anni di messa a coltura la regione deve dare gli strumenti gratuitamente: altrimenti non potrebbero tirare avanti. Questa lotta è la stessa dei piccoli contadini contro l'espulsione dalle campagne e bisogna battere anche la logica dei contratti di coltivazione che i revisionisti tentano di far passare come una grossa conquista e invece non è che il modo di trasformare il contadino in lavoratore a domicilio.

In questo fronte di lotta le donne sono una componente sempre più grossa e importante. Non vogliono più portarsi i figli appresso in campagna col rischio di vederli bere l'anticrittogamico e morire.

In Basilicata per esempio c'è un grosso trabucchetto intorno a un piano di preavviamento proposto dalla regione e propagandato dal PCI per la costituzione di unità sanitarie locali. Le unità sanitarie sono importantissime per i contadini, visto che gli ospedali sono sempre troppo lontani, sovraffollati, e per questo deficit della cassa mutua nemmeno possono servirsene tutti. Però non vogliono le unità sanitarie locali al prezzo del lavoro nero.

A Rio Nero dove è stato

■ **Esproprio del latifondo e messa a coltura di tutte le terre incolte o malcoltivate attraverso il censimento dei posti di lavoro reperibili subito, fatto dai braccianti e dai contadini poveri.**



■ **Nazionalizzazione delle grandi aziende agricole che non accettano i piani colturali e il relativo imponibile di manodopera deciso dalle organizzazioni bracciantili.**

■ **Gestione collettiva delle proprietà minori lasciate liberamente dai contadini e garanzia di un reddito ai piccoli contadini.**



■ **Costruzione di case, strade, unità sanitarie locali, trasporti nelle campagne. Tariffe agevolate per i contadini poveri - acqua, luce, telefono.**

■ **Le industrie alimentari devono essere nazionalizzate.**

■ **Uscita dell'Italia dal MEC, rottura degli accordi-truffa sulla politica agricola comunitaria.**

■ **Soppressione dell'AIMA e della Federconsorzi, gli enti e i concorsi agricoli devono essere posti sotto controllo regionale.**

Il compagno GAETANO MILONE è candidato nella circoscrizione POTENZA - MATERA

N. 5

e nella circoscrizione BENEVENTO - SALERNO - AVELLINO.

N. 17

CASERTA - l'AIMA e la truffa delle pesche al macero

Guadagno netto della banda DC: 4 miliardi

L'AIMA (azienda d'intervento sui mercati agricoli) fu istituita nel 1966, su proposta socialista, per consentire allo stato di intervenire sul mercato per regolamentarlo secondo gli ordinamenti e le leggi del MEC. L'azienda si occupò in un primo momento dell'acquisto, dello stoccaggio e della distribuzione dei cereali; successivamente i settori d'intervento si estesero al mercato dei grassi vegetali, dei prodotti ortofruttili, del latte, delle carni, dello zucchero, del vino, ecc.

L'AIMA svolge inoltre, per conto dello stato, il compito di erogare integrazioni di prezzo in alcuni settori caratterizzati da produzioni insufficienti e da prezzi poco remunerativi: grano duro, olio di oliva, ecc. I contadini piccoli produttori di olio e di grano conoscono bene l'efficienza di questo strumento che impiega anni per pagare le poche decine di migliaia di lire d'integrazione sui prezzi.

Tra i compiti istituziona-

li dell'AIMA vi è quello di raccogliere e distruggere le eccedenze dei prodotti agricoli per tenere alti i prezzi al consumo: tutte queste operazioni vengono pagate con i soldi pubblici. Così al danno si aggiunge la beffa: non solo si distrugge ricchezza sociale, ma bisogna anche pagare per attuare tali delitti.

L'AIMA da quando fu istituita è stata al centro di grossi e piccoli scandali che hanno avuto come protagonisti uomini del partito di regime e funzionari degli uffici periferici del ministero dell'agricoltura. L'AIMA ha macinato centinaia di miliardi dello stato che sono serviti a sfregiare le clientele e i gruppi di potere della DC presenti nelle campagne.

La funzione effettivamente svolta dall'AIMA la si capisce con qualche esempio: nel 1974-75 presso la Unicoop di Teano (Caserta), l'AIMA organizzò il centro di raccolta delle pesche per avviarle al macero. I produttori conferenti, ritirata la bolletta

dopo la pesa del prodotto, con la complicità della commissione, invece di scaricare tornavano indietro e si presentavano poco dopo con lo stesso carico, quando non si trattava di sabbia coperta da un leggero strato di pesche, per un nuovo conferimento; con questo sistema lo stesso pesce sono state pagate in quattro volte e l'AIMA ha versato ben 4 miliardi di lire.

I protagonisti di questa colossale truffa sono Genaro e Raffaele Marrambino, dirigenti della Coldiretti, uomini di punta del clan Bosco; Gaetano Zingone, presidente del consorzio agrario di Aversa, capogruppo della DC al comune di Sessa Aurunca, Enrico Ruffi, funzionario provinciale dei consorzi agrari, e funzionari della prefettura di Caserta e seguaci della corrente fanfaniana della DC di Caserta. Questa banda di mafiosi è stata denunciata per associazione a delinquere, omissione di atti di ufficio, abuso di autorità, concorso in truffa continuata

Cacciamo la DC, il partito di Diana e di Marcora.

Cacciamo la DC il partito della Bonomi e di Sartori.

Cacciamo la DC il partito della subordinazione al MEC, delle Federconsorzi, e dell'AIMA

UN ANNO DI LOTTE CONTADINE



E' soprattutto merito delle lotte contadine che sono cresciute dopo il 15 giugno, se il volto delle campagne del nostro paese si è trasformato, se la « rassegnazione » — risultato di 30 anni di strapotere democristiano — è tramontata per sempre e al suo posto si sono affermati come protagonisti i bisogni del proletariato agricolo, dei contadini poveri e medio-poveri.

Quali le tappe di questa crescita del movimento nelle campagne? AGOSTO 1975: Decine di migliaia di contadini, piccoli produttori di pomodoro della piana del Sele del casertano, dell'agro sarnese-nocerino scendono in lotta contro i padroni conservieri per un giusto prezzo del pomodoro. E' una lotta entusiasmante che dura più di un mese.

A VILLA LITERNO è tutto il paese che scende in lotta al fianco dei contadini, che occupano la ferrovia, bloccando il traffico nord-sud. A EBOLI i contadini della piana del Sele picchettano le fabbriche più grosse della zona. Ad ANGRÌ i contadini bloccano l'autostrada del sole, e occupano il comune per tutto il mese di agosto. Da Anagni la lotta si estende a tutta la fascia costiera campana. Per due volte nel giro di 15 giorni, i contadini campani marciano su Napoli dove distribuiscono ai proletari della città sacchetti gra-

tis di pomodori. Nella seconda metà di agosto la « guerra del pomodoro » si estende alla Basilicata. Contemporaneamente scendono in lotta i contadini pugliesi e siciliani.

Dopo l'occupazione delle terre è la lotta più lunga e più ricca di contenuti che per la prima volta vede insieme migliaia di contadini uniti ai disoccupati, agli emigranti che rientrano agli studenti che d'estate lavorano nei campi, ai giovani in cerca di prima occupazione, ai pensionati alle donne, agli operai conservieri in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Non è un fuoco di paglia come nel passato, è una lotta di lungo respiro che vede impegnati i contadini con una maturità nuova, nelle assemblee a discutere sugli obiettivi, a smascherare i propri nemici: dal governo democristiano ai padroni conservieri, ai grossi commercianti.

AUTUNNO 1975: Alcune decine di migliaia di piccoli produttori di vino invadono il centro di Trapani e di altre provincie del nostro paese — dalla Puglia alla Basilicata, al Piemonte —. E' la mobilitazione degli strati più poveri che coltivano le terre interne, situate in collina e in montagna. Contro la santa alleanza dei grandi padroni che controllano il mercato internazionale e favoriscono la distribuzione dei vigneti dei piccoli contadini poveri e la chiusura delle cantine sociali, scendono in campo i piccoli coltivatori del nostro paese. Ancora pochi giorni fa il ministro italiano dell'Agricoltura si è accordato con il suo collega francese per imporre ai contadini italiani il divieto più assoluto di impiantare nuovi vigneti o di ristrutturarli, istituendo addirittura un premio per tutti quelli che esteriperanno i propri vigneti.

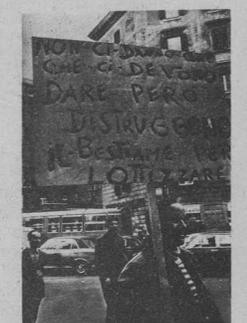
Marcora si è anche

preoccupato di alimentare la sofisticazione del vino: attraverso l'AIMA ha imposto la distillazione, cioè la distruzione, di tutte le eccedenze di vino italiano, che ammontano a ben 400 milioni di litri!

Nel Veneto, in Lombardia e in altre regioni piccoli contadini fittavoli sono scesi in lotta contro gli sfratti.

I contadini poveri sono stati al centro di lotte contro le tariffe, quelle del telefono della luce e dell'acqua, e deciso è stato il loro contributo all'avvio della mobilitazione contro il carovita, contro la rapina dei prezzi dei generi alimentari. La vendita dei prodotti della terra fuori dai canali della intermediazione speculativa è una forma di lotta tradizionale dei piccoli contadini che ha trovato nei mercati rossi una nuova occasione per affermare l'unità di tutti i proletari contro un feroce programma di politica economica come quello perseguito dal governo attraverso l'inflazione.

Nella lotta per l'occupazione i piccoli contadini si sono trovati a fianco dei braccianti. I salariati agricoli della Puglia, minacciati nella sicurezza del posto di lavoro come primo momento di lotta hanno organizzato il censimento delle terre incolte.



Come ruba la Federconsorzi

Gli strumenti principali della Federconsorzi sono i famigerati consorzi agrari che pur avendo funzioni pubbliche, si comportano in realtà come società private. La Federconsorzi ha l'esclusiva commerciale con la Fiat per il commercio di mezzi meccanici (trattori, motozappe e così via) e con la Montedison e l'ANIC per i fertilizzanti, i concimi, gli anticrittogamici.

In questo modo la Federconsorzi si ingrossa e ricatta i contadini poveri. Basta dare un'occhiata ai bilanci dell'ente: nel 1973 gli utili realizzati attraverso la commercializzazione dei prodotti chimici destinati alle campagne sono stati di due miliardi; quelli conseguiti con la vendita delle macchine agricole superano i 7 miliardi e mezzo; quelli ottenuti con la vendita dei concimi si aggirano sui 5 miliardi e mezzo; circa un miliardo è stato guadagnato con la vendita delle sementi.

Attraverso l'affitto dei suoi magazzini (costruiti con i soldi dello stato) all'AIMA la Federconsorzi ha intascato solo nel '74 ben 20 miliardi.

Bonomi: non è più il '48!

Alla vigilia delle elezioni del 20 giugno, Bonomi ha convocato la solita parata elettorale della Coltivatori diretti a Roma, dove con toni quantotestchi ha rinnovato l'appello a fare « barriera contro il comunismo ».

« La diga della Coltivatori diretti » ha detto « resta a difesa della libertà ». Alla parata hanno partecipato, tra gli altri, Zaccagnini, che per l'occasione ha esibito la sua carica di presidente della associazione ravennate, Moro e Marcora. Ma anche questi personaggi sanno bene che non siamo nel '48: le lotte hanno incrinato anche nelle campagne il sistema sul quale la DC ha costruito il suo potere.

Insieme a Bonomi si è mobilitato anche Sartori, il capo della FISBA, braccio destro di Scalia, scissionista sindacale da sempre, che ha messo a disposizione della DC le sue sezioni.

Per la DC si è mosso anche il capo degli agrari italiani, il marchese Diana, quello che nel 1972 aveva sostenuto Almirante e i fascisti.

Dalle prime mosse compiute nel corso della campagna elettorale questi signori hanno dovuto ricredersi sulla possibilità di esercitare ancora una volta il loro ricatto sul proletariato delle campagne.



La Liguria è diventata tutta rossa il 15 giugno. Lo è diventata ancora di più con l'autoriduzione, le lotte operaie, i disoccupati organizzati, con la risposta alla reazione e al fascismo

La lotta dei proletari sta cambiando il volto di Genova

Intervista con il compagno Carlo Panella

Tu sei stato lontano da Genova dal marzo '72 fino all'aprile del '75. Tornando dopo questa forzata assenza, e osservando le cose ora, con occhi più distaccati, cosa ti sembra cambiato nella città?

La sensazione che qualcosa stava cambiando l'ho avuta già al processo dell'aprile '75, quello che mi ha finalmente assolto e permesso di tornare a Genova. La mobilitazione era grossa; dopo le migliaia di firme raccolte dai compagni, i dibattiti affollati, le prese di posizione estremamente coraggiose di Magistratura Democratica, che avevano costretto a schierarsi anche PCI, PSI e sindacati, c'era la presenza fisica di centinaia di compagni al processo. C'era fiducia nella propria forza, nella possibilità di battere anni di oscure macchinazioni giudiziarie di cui io ero solo una delle vittime.

Per la prima volta, qui, il movimento entrava con sicurezza nelle aule del Tribunale, affrontando un terreno in cui aveva sempre prevalso un atteggiamento difensivo e perenne; solo un anno prima, al processo di primo grado, nonostante gli sforzi dei compagni, la mobilitazione era stata molto più debole.

Ma — a parte questa mia sensazione — è stato soprattutto dopo il 15 giugno che ho potuto «toccare» il cambiamento. E' evidente che qui, più che altrove, in questa regione in cui forza materiale dei proletari e forza del PCI hanno conservato finora un rapporto di scambio, con-

terribile ad uno dei peggiori fattori di divisione delle masse.

Quali sono secondo te le più importanti e significative tra le nuove esperienze delle masse e dei rivoluzionari?

E' d'obbligo parlare prima di tutto del forte movimento di autoriduzione delle bollette, esploso nonostante la assoluta mancanza di esperienze precedenti; e la sua tenuta, nonostante molti rovesci e l'ostilità durissima dei sindacati e del PCI, per quasi un anno ormai. Sono ancora molte centinaia le famiglie che respingono l'accordo governo-sindacati, e continuano la lotta per la revoca degli aumenti, sopportando in molti casi di stare per mesi senza telefono.

E' stata questa l'esperienza che ha portato circa 2.000 famiglie all'autoriduzione delle spese nelle case IACP, scontrandosi anche con l'amministrazione di sinistra della Provincia che dirige questo ente. E oggi, le migliaia di famiglie che partecipano ai mercatini rossi portano avanti quella esperienza in maniera decisa, senza delegare ai compagni l'iniziativa. Le donne di San Fruttuoso, che sono andate dai Vigili Urbani ad autodenunciarsi per appoggiare due compagni denunciati per vendita abusiva, sono l'esempio migliore. Ma non è il solo; al CEP di Prà, al Centro Storico, a Sampierdarena, i mercatini rossi si preparano attraverso riunioni anche molto numerose di proletari, ed emergono sempre più spesso la proposta di creare strutture permanenti di rifornimento di generi alimentari, autogestite.

Tra i nuovi protagonisti di questo anno, c'è anche un movimento di disoccupati; relativamente pochi, ma molto combattivi, da 5 mesi stanno levando il sonno a molti; ai funzionari del collocamento, che è già stato occupato 2 volte, ai tecnocrati che dirigono il Consorzio del Porto, occupato anch'esso 2 volte, ad una schiera di sindacalisti.

Per la prima volta, anche i soldati hanno cominciato a muoversi nella regione. Nelle caserme di Savona, Albenga, Diano Marina, Imperia e tra i marinai e sottufficiali di La Spezia le rivendicazioni di democrazia e l'opposizione al regolamento Forlani hanno prodotto le prime mobilitazioni; due cortei indetti dai soldati di Albenga, manifestazioni, assemblee.

Delle donne parlo per ultima cosa, ma la loro lotta è in prima fila; e si sono viste cose molto belle, grosse manifestazioni — una addirittura è andata sotto la Federazione del PCI, nei giorni della discussione parlamentare sull'aborto, ed è stata una cosa senza precedenti a Genova — i picchetti contro Siri, e così via.

Ma Genova è prima di tutto una città operaia. Che parte hanno avuto gli operai in questo moto di trasformazione?

Infatti è vero, Genova è prima di tutto una città operaia. Pur avendo perso molte fabbriche, sono oltre 60 mila i soli metalmeccanici. E la parte svolta dagli operai non è un pezzo accanto agli altri pezzi del mosaico, ma ne costituisce lo sfondo. Gli operai sono alla testa della trasformazione, anche se nella lotta contrattoria sono stati molto avari nell'uso della propria forza e capacità di direzione.

Gli operai sono stati costantemente alla testa della lotta contro il governo. Gli operai dell'Italsider per primi, in autunno hanno fatto conoscere con i cortei la parola d'ordine «Vaffanculo Governo Moro», che sarebbe poi circolata in tutte le mobilitazioni proletarie.

Gli operai dell'Italcantieri di Sestri, tradizionale baluardo del PCI contro l'autonomia del movimento, hanno dato vita quasi ininterrottamente a lotte; dalla vertenza della Cantieristica nell'estate scorsa — con i blocchi stradali — alla lotta per l'assorbimento degli operai degli appalti, che prosegue oggi dopo la chiusura del contratto.

Gli operai delle piccole e medie fabbriche della Valpolvera sono stati protagonisti di uno scontro prolungato, con momenti molto vivaci, contro licenziamenti e smobilitazioni; vale per tutti la lotta della Ga-



GENOVA - Davanti alla SIP presidiata dagli autoriduttori

lante contro 24 licenziamenti di rapresaglia.

Inoltre, credo che sia senza precedenti la partecipazione di moltissimi operai alle lotte contro il carovita — a Sestri erano centinaia gli operai che venivano nella nostra sezione a portare le bollette del telefono; come pure la loro partecipazione a ogni altra esperienza importante delle masse, la lotta antifascista, il confronto con il movimento degli studenti dopo l'elezione dei organi collegiali, le 150 ore, ecc.

Vale la pena di ricordare un fatto che la dice lunga: nella Compagnia dei Portuali si sono tenute le elezioni dei responsabili, pochi giorni fa; in quest'altra roccaforte revisionista, la lista dei compagni del Collettivo Operai Portuali (a sinistra del PCI) ha preso complessivamente più di 3.000 voti su circa 7.000 operai!

Che giudizio dai dell'andamento della nostra campagna elettorale?

Innanzitutto va detto che la preoccupazione principale delle masse rimane quella di concentrare tutte le energie per raggiungere la cacciata della DC, per cambiare le cose. Questa preoccupazione è forte e seria. Noi spieghiamo molto attentamente nei comizi che non disperderemo voti, che i voti a noi sono una garanzia — anche per chi voterà ancora PCI — ai fini del cambiamento. Nei capannelli intorno ai comizi, nelle discussioni ai cancelli delle fabbriche e nei quartieri di Genova, non è solo il militante agguerrito dal PCI a porci questo problema, ma è la massa. Siamo sottoposti, e lo saremo ancora di più dopo il 20 giugno, ad un giudizio puntiglioso da parte di migliaia di proletari. E' una occasione straordinaria a Genova per spiegare chi siamo, per farci conoscere molto di più.

Forse in pochi posti come qui la linea del «compromesso storico» è

tanto debole; non solo, per la tradizione combattiva di buona parte della base del PCI, ma per l'assenza di una faccia anche lontanamente «popolare» della DC.

La nostra possibile affermazione elettorale nasce dal movimento nuovo di questi ultimi tempi, ma ha come condizione la nostra chiarezza sulle prospettive, sulla lotta per il potere popolare e il socialismo, insomma sull'unica possibile alternativa al «compromesso storico». Il nostro interlocutore principale è la base di massa del PCI e noi ce ne stiamo conquistando il rispetto, spesso l'appoggio aperto. Speriamo anche qualcosa di più.

L'assassinio del procuratore generale Cocco e della sua scorta introduce un clima, alimentato dalle centrali reazionarie e golpiste, che caratterizzerà pesantemente gli ultimi giorni della campagna elettorale. Quali credi saranno le conseguenze?

Questa strage è una provocazione, una sfida contro la coscienza, la forza che hanno prevalso nella classe operaia e in tutti gli strati popolari dopo la strage di Brescia è la ultima tappa della strategia della tensione. Nelle intenzioni di chi vorrà servirsi, dovrebbe controbilanciare gli ultimi episodi, come l'assassinio di Sezze, che vedono i corpi separati dello Stato profondamente coinvolti nei progetti più infami di provocazione antipopolare. Non è da escludere che esista un piano per rendere addirittura impossibile lo svolgimento delle elezioni. E' necessario sviluppare il massimo di vigilanza, il massimo di unità tra le forze antifasciste e di mobilitazione, in primo luogo contro la venuta di Almirante che dalla mobilitazione è già stato scacciato da tante altre piazze. Va in questo senso la manifestazione di Genova, che mercoledì ha messo in piazza la forza delle più grandi mobilitazioni.

Che cos'è il comitato di quartiere del centro storico

GENOVA, 10 — E' poco più di un anno che esiste il Comitato di Quartiere del Centro Storico. Un periodo di tempo relativamente breve, che però ci ha visti sempre presenti, spesso come promotori, in tutte le nuove lotte che si sono sviluppate a Genova, dall'autoriduzione ai mercatini alla lotta per l'occupazione.

Che cos'è, come nasce un comitato di quartiere in una grande città? E' la risposta organizzata all'«organizzazione sociale» dei padroni; nasce dalla volontà di partecipazione di tutti gli strati popolari di un quartiere, dal rifiuto della passività e della delega.

Il centro storico di Genova, e in particolare il quartiere del Molo, dove interviene principalmente il Comitato, è abitato in gran parte dai settori popolari più emarginati. Molte abitazioni sono state abbandonate, ormai da anni, dalle vecchie famiglie genovesi, e quelle case, spesso e sempre più col passare del tempo in condizioni inferiori all'abitabilità, hanno costituito l'unica possibilità per gli immigrati meridionali. Della popolazione originale, sono rimasti in prevalenza gli anziani, i pensionati che non si potevano permettere un fitto più alto nei nuovi quartieri-dormitorio della speculazione edilizia (ma anche nella parte vecchia della città imperversa la speculazione; molte case sono diventate di proprietà delle società immobiliari, che le mettono in vendita e non in locazione, favorendo così chi può comprare per poi affittare, dopo averle anche sfitte per periodi anche lunghi, a prezzi di ricatto).

Ma ci sono anche i bambini, e proprio da un'iniziativa realizzata per i più piccoli è nato il Comitato. Nel centro storico non c'è assolutamente verde attrezzato, la carenza di asilo-nido è spaventosa, gli impianti sportivi non esistono; di questa situazione soffrono soprattutto i bambini, costretti a stare in casa se il tempo è brutto, e a giocare in strada tra le macchine posteggiate dappertutto e sulle macerie delle case crollate 34 anni fa per i bombardamenti.

Un anno fa, un gruppo di compagni del quartiere aveva organizzato un teatrino per i bambini, e da quella iniziativa si è andati avanti. In breve si tro-

va una sede per il Comitato, si fa un'inchiesta sulla casa, si prende contatto con alcuni medici che abitano nel quartiere (che aiutano la gente a superare il rapporto tradizionale, di estraneità, tra medico e paziente), si formano delle commissioni che lavorano sui singoli problemi: casa, salute, carovita, occupazione, assistenza agli anziani.

Con l'autoriduzione delle bollette Sip il Comitato diventa uno dei principali centri di dibattito politico di questa lotta: migliaia di bollette raccolte ogni trimestre, decine di proletari alle assemblee. E' anche il primo organismo di massa a proporre e praticare l'iniziativa dei mercatini rossi, che caratterizzano questa prima fase della lotta al carovita, destinata ad estendere i suoi obiettivi.

Infine il Consultorio, un

obiettivo molto importante, ottenuto grazie al lavoro di settimane, politico e pratico, delle donne e di molti compagni. L'apertura del Consultorio, che funziona da quasi un mese, rappresenta un primo risultato concreto dell'impegno che si è sviluppato sulla salute. Autogestito dalle donne, è un riferimento anche per gli altri quartieri e un esempio di come si possono superare le lungaggini di chi, per legge, dovrebbe istituirli.

Oggi il dibattito politico prosegue su tutti i temi. Anche se il cammino da fare è ancora lungo, ed è necessario estendere il coinvolgimento della gente nelle iniziative, un organismo di massa esiste già e rappresenta la volontà di cambiare, di costruire in prima persona e collettivamente un'alternativa.

Jeanne Pressi Vazzoler

Jeanne Pressi in Vazzoler è candidata, con il numero 61, per l'elezione del Consiglio Comunale, nella lista di Democrazia Proletaria.

Militante di Lotta Continua, da 10 anni nel quartiere, si è formata politicamente confrontandosi con i problemi concreti di tutti i giorni del centro storico, a contatto con i bambini, gli anziani, gli ammalati privi di assistenza. Tra le promotrici del Comitato del Centro Storico.

All'Italcantieri di Sestri cresce la presenza organizzata dei rivoluzionari

Sergio Bertucci, candidato n. 10, al Consiglio comunale. Membro del Consiglio di Fabbrica dell'Italcantieri di Sestri Ponente. Iscritto al Pci per 7 anni, è stato licenziato dall'OARN nel porto, perché colpito da mandato di cattura in un periodo di repressione particolarmente duro, quando la reazione a Genova tentava di mettere fuori legge i rivoluzionari.

GENOVA, giugno — La stagione di lotte che si è sviluppata l'anno scorso per la vertenza navalmecchanica ha rappresentato una svolta nella storia della classe operaia dell'Italcantieri: per la prima volta, nel corso di una vertenza durissima (110 ore di sciopero) una linea alternativa alla strategia dei sindacati si è imposta alla discussione di tutta la fabbrica, ha permesso di superare la rigidità della politica di fabbrica del PCI e dei suoi rapporti di forza tradizionali.

La presenza dei rivoluzionari all'Italcantieri è piuttosto recente, e si è scontrata all'inizio con la difficoltà di articolare un intervento, valido per tutti i reparti e aderente alla specificità della fabbrica, che potesse confrontarsi con l'egemonia soffocante del PCI. E il primo terreno di confronto è stata proprio la vertenza navalmecchanica.

Per tre volte gli operai, tutti gli operai, scontrandosi con i sindacalisti, hanno bloccato la strada davanti ai cancelli; nel corso della lotta sono riemersi come principali quegli obiettivi materiali che erano stati messi al secondo posto nella piattaforma, per poi sparire quasi del tutto nell'accordo. E l'accordo è passato, con un si-

stema ormai conosciuto prendendo per stanchezza gli operai, mettendoli a votazione quando ormai poche centinaia di operai. Una storia che si ripeté al momento dell'accordo contrattuale: c'è sfiducia, delusione in una linea di riproporre come obiettivi prioritari gli investimenti su cui non sarà possibile nessun controllo; che non corrisponde alla forza messa in campo dagli operai, che non incide nella struttura incontrolata del settore.

Un discorso particolare va fatto per gli operai delle ditte d'appalto. In prima fila nella lotta, dopo che una parte di loro è stato ottenuto l'assorbimento, continuano a lottare su obiettivi comuni a tutti, come la nocività, per la garanzia del posto di lavoro per chi non è stato assunto, grazie all'accordo dell'anno scorso dall'Italcantieri.

Su questi temi interviene il Collettivo operaio dell'Italcantieri, costituito dai compagni della nostra cella, compagni di Avanguardia Operaia e una schiera di giovani operai che hanno visto la possibilità di organizzare un'alternativa: una base di partenza per allargare il consenso attorno al programma di rivoluzionari.

SERGIO BERTUCCI

Roberto De Bernardis, candidato n. 20, alla Camera. Marinaio di Leva.

Amilcare Grassi detto Celè, candidato n. 21 alla Camera.

Insegnante, tra i fondatori del Potere Operaio pisano e successivamente di Lotta Continua nella provincia di La Spezia.

Impediamo al regime di restringere ulteriormente gli spazi legali

Ho accettato la candidatura, come indipendente, nella lista di DP, perché ritengo che ciò sia coerente non solo con le mie idee ma soprattutto con tutte le battaglie processuali che ho sostenuto dal '69 ad oggi, senza discriminazioni, in difesa di quanti sono stati colpiti dalla repressione. Non posso non rammentare la situazione di assoluto isolamento in cui mi sono trovato per lunghi anni, quando a Genova ero praticante l'unico avvocato disposto a difendere, come qualcuno ha detto recentemente in un dibattito, quelli che il potere considera gli «emarginati» e i «devianti», tutti coloro — cioè che non accettano per coraggio e dignità, la supina integrazione nel sistema, e pagano di persona per il loro impegno civile e politico. Una sensazione di isolamento veramente frustrante, che — per fare un esempio — mi costringeva, per scambiare quattro parole su un problema giuridico con un avvocato compagno, a telefonare a Milano o a Roma o a Pisa. Tutto questo e, non lo dico certamente per autoelogiarmi, è costato molto, sotto tutti i punti di vista.

E allora, quando ho saputo che finalmente la sinistra rivoluzionaria si presentava unita alle elezioni, quando ho visto che tanti compagni, da me conosciuti, scendevano in lotta per affermare una propria linea politica, mi sono detto che non potevo non accettare di essere al fianco di questi compagni, così come ero stato al loro fianco in tanti processi.

Certo, l'isolamento all'interno della propria «categoria», fortemente corporativa, è una seria difficoltà, perché limita i rapporti e contatti indispensabili. Può riempire questo vuoto, realizzando un collegamento a livello nazionale tra avvocati democratici e tutti i compagni che si occupano della difesa contro la repressione, una struttura di Soccorso Rosso adeguata ed estesa, che già nel passato ha prodotto dei risultati, e che costituisce lo strumento capace dell'assistenza a tutti i livelli dei compagni che la repressione porta in galera. Per gli avvocati tradizionali, cioè la quasi totalità, la pratica finisce, anche se il difeso viene condannato alla detenzione, con il calcolo di quanto gli ha reso il processo; per un avvocato compagno si tratta invece di assicurare quella solidarietà che travalica le mura del carcere e permette che non restino abbandonati, a sé stessi i compagni incarcerati.

Leggevo giorni fa su Lotta Continua l'intervista al compagno avvocato Massei di Pisa, della sua sfiducia negli spazi legali che l'

occupazione democristiana dello Stato concede, e leggevo pure del suo impegno a proseguire la lotta. La penso come lui. Ma voglio aggiungere che questo impegno deve non solo continuare, ma rafforzarsi, proprio perché questi esigui spazi che il potere concede vanno ulteriormente restringendosi, proprio perché il potere, invischiato in mille contraddizioni, spinto alle corde dalla lotta di classe, diventa sempre più repressivo e meno «legale». Quando le leggi non sono più sufficienti a controllare la spinta che viene dal basso, non si esita a calpestarle o a farne delle nuove, sempre più liberticide: basti ricordare la pena di morte senza processo, introdotta in Italia dalla legge Reale.

Quindi ben venga la possibilità, attraverso le elezioni politiche e amministrative, di uscire dal ghetto politico in cui tutti i partiti, ai diversi livelli, tentano di rinchiudere la sinistra rivoluzionaria. Ben venga la possibilità di aprire tribune, in parlamento e nelle amministrazioni locali, dalle quali si levino voci libere ad agitare problemi, soffocati sistematicamente fino ad oggi dalla censura del silenzio.

Edoardo Arnaldi

Il compagno avvocato Edoardo Arnaldi è candidato, come indipendente, nella lista di Democrazia Proletaria, al Consiglio Comunale di Genova, con il numero 4.

E' membro del direttivo provinciale dell'ANPI. Da sempre impegnato nella lotta contro la repressione, ha difeso centinaia di compagni in difficili processi, spesso di fronte ad una magistratura particolarmente reazionaria.



I CONTI DEL GOVERNATORE (2)

Il cuore della linea perseguita da Baffi è costituito dall'attacco alla spesa pubblica destinata ai trasferimenti, cioè alle pensioni, ai sussidi, alle indennità di disoccupazione. Non si tratta di una novità: l'orientamento della politica economica nel nostro paese ha già preso da tempo questa strada.

La liquidazione della vertenza sulle pensioni (1974) con un meccanismo di adeguamento di questi redditi assolutamente miserabili (gli effetti oggi si fanno sentire in modo drampente di fronte all'incalzare della inflazione), la decisione delle centrali sindacali (gennaio 1975) di non negoziare la rivalutazione della indennità di disoccupazione, hanno rappresentato il punto di svolta di una strategia che, in nome del sostegno alla ristrutturazione dell'apparato produttivo e del mercato del lavoro, ha abbandonato a se stessi i redditi più deboli. La manovra era chiara: ricostituire la concorrenza dei proletari sul mercato della forza-lavoro.

Lo sviluppo della lotta autonoma dei pensionati, che ha trovato nella mobilitazione per la casa e contro la politica tariffaria del governo Moro un terreno decisivo di iniziativa, e, soprattutto, la dimensione assunta dal movimento dei disoccupati organizzati non solo hanno impedito che passasse una divisione profonda e lacerante nel proletariato tra occupati e disoccupati, tra area del « lavoro ufficiale » e area del « lavoro nero »; ma hanno posto le basi perché questi settori del proletariato possano riconoscersi in un programma generale e possano rivendicare con una forza crescente un ampliamento della spesa pubblica destinata al sostegno dei propri redditi.

(E' significativo ricordare che alla sconfitta di questo disegno di divisione tra occupati e disoccupati, portato avanti sul versante dei redditi più bassi, i padroni hanno fatto seguire una manovra, quella che punta al blocco della scala mobile, che riconosce la propria sconfitta anche sull'altro versante, quello dei lavoratori occupati, dove l'introduzione di un meccanismo più efficace di difesa dall'inflazione, imposto dalla lotta operaia, doveva essere usato strumentalmente per dividere un'area protetta in qualche modo dalla rapina dei prezzi, da un'area aggredita selvaggiamente).

Di fronte a questa nuova « forza contrattuale » dei redditi deboli, il governatore della Banca d'Italia si premunisce avvertendo che l'autorità monetaria non può tollerare alcuna dilatazione della spesa per i trasferimenti; al contrario debbono essere sollecitate tutte quelle misure che attenuino la incidenza di queste voci sul bilancio dello stato. Le grandi manovre che incombono sulla ristrutturazione del sistema pensionistico, come il tentativo di rivedere la correzione delle pensioni di invalidità come quello di alimentare misure di « privatizzazione » per i trattamenti di fine-lavoro, fanno parte di questo disegno più generale.

Viene da domandarsi: ma tutte le risorse che il governatore nega con ostinazione ai pensionati, ai disoccupati, agli stessi enti locali, tutte le risorse che provengono da un inesorabile saccheggio fiscale e tariffario ai danni delle masse popolari, a chi vengono destinate?

Al sostegno dell'occupazione, alla promozione di un grande piano del lavoro? Oppure al rilancio di alcune grandi riforme, come quelle della casa e della sanità, sepolte nei cassetti della programmazione?

Niente di tutto questo. Dice innanzitutto il governatore: la creazione di posti di lavoro deve essere « autofinanziata »; solo la ricostituzione dei margini di profitto, e non il sostegno della spesa pubblica, può, in un futuro lontano, consentire l'aumento della occupazione o il reintegro dei posti di lavoro persi con la recessione. Per questo, interventi straordinari per la soddisfazione di fondamentali consumi sociali, dall'edilizia alla sanità, all'agricoltura sono esclusi da Baffi. Si tratta al contrario di seguire una strada che ha già cominciato a delinearsi nell'ultimo anno. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti: 20mila miliardi hanno rifinanziato la cassa del Mezzogiorno con i criteri indicati dalla Confindustria, cioè con l'appalto dei lavori ai grandi gruppi monopolistici pubblici e privati, attraverso lo strumento dei progetti speciali; migliaia di miliardi sono stati regalati alle partecipazioni statali perché possano raccogliere ancora una volta i rottami della industria privata come sta accadendo per la Montedison. E tutto questo in un quadro che vede la ristrutturazione dei tradizionali centri clientelari della DC, come la Cassa del Mezzogiorno, perseguita a favore di un controllo diretto su tutta la spesa pubblica esercitato esplicitamente dalle organizzazioni padronali. Questa manovra lascia intravedere un dise-

gno che punta ad attutire la crisi del regime democristiano con la sollecitazione di spinte centralizzatrici e apertamente corporative, che vogliono sottrarre le decisioni di politica economica a qualsiasi controllo popolare, e perfino alle autonomie amministrative di carattere locale. Lo scontro attorno alle partecipazioni statali è illuminante: alla funzione di salvataggio svolta in questi anni, con l'assunzione da parte dello stato dei costi della ristrutturazione del capitale privato, i grandi gruppi monopolistici vogliono ora aggiungere un nuovo compito per la industria di stato. Lo scopo è quello di utilizzare le partecipazioni statali per rilanciare la competitività nazionale e internazionale dei colossi privati. Così, mentre le aziende decotte vengono sganciate all'IRI o all'ENI, Agnelli vuole acquistare dal- l'IRI, e in particolare dall'EGAM le fabbriche che possono assicurare al gruppo FIAT il controllo monopolistico del mercato italiano e una maggiore presenza sul mercato internazionale, in determinati settori della produzione industriale. Quello che è in corso è in sostanza un processo di « riprivatizzazione » della industria pubblica nel nostro paese, condotto con il denaro pubblico.

Il quadro che emerge è un piano organico di politica economica rigidamente orientato a condizionare lo scontro di classe per un periodo breve, ma denso di incognite per i padroni. E' in questa luce che appare lo stampo einaudiano della relazione di Baffi. Nel discorso del governatore c'è la lezione di quell'Einaudi che impone l'abolizione dei prezzi politici a partire da quello del pane; che aprì la strada all'abolizione dei vincoli sui licenziamenti; che puntò i piedi per ottenere il blocco dei salari, delle indennità, dei redditi più bassi; che diresse, con le leve monetarie, una colossale ristrutturazione ai danni dei lavoratori occupati.

Al programma di Baffi, a questo programma contro l'occupazione, contro il potere d'acquisto dei salari, che sembra ripreso pari-pari da quello del suo predecessore di 30 anni fa, il PCI ha dato il suo benevolo avallo. Il plauso alle « verità rivoluzionarie di un conservatore » è l'assenso a una svolta di politica economica, preparata da lontano, che assomiglia a quella operata nel '47 dalle stesse autorità monetarie.

Il risvolto politico dell'avallo revisionista è costituito oggi dal fatto che esiste un programma, tracciato dal grande capitale, che ha già fatto registrare, al di qua delle elezioni, la convergenza unanime di tutte le forze politiche. In questo senso la campagna elettorale del partito della Confindustria si è già chiusa con il comizio di Paolo Baffi.

Ma la Confindustria sa bene che, nonostante i consensi raccolti dal suo programma presso le rappresentanze politiche, non si sta andando verso un 18 aprile, ma al contrario verso una svolta politica capace di indebolire in modo irreparabile proprio l'attuazione di quel programma.

Quanto questa svolta politica, imperniata sulla liquidazione del regime democristiano, sia riempita dai contenuti della lotta operaia e proletaria lo indicano alcune spie dell'orientamento di un movimento di massa, che proprio dalla campagna elettorale sta uscendo più forte.

In questo quadro, lo scontro che vede impegnati in queste settimane i disoccupati organizzati di Napoli, Roma e Milano ha alcune caratteristiche radicalmente nuove ed esemplari. L'esercizio diretto del controllo sulle assunzioni, la rottura dei meccanismi clientelari, la « pratica dell'obiettivo del posto di lavoro », sono, al di là dei limiti e delle difficoltà che nessuno vuole sottovalutare, un gigantesco passo in avanti.

Non è difficile riconoscere nella mobilitazione dentro agli ospedali condotta dai disoccupati, anche l'embrione di una risposta generale all'attacco alla spesa pubblica. Rivendicando le assunzioni, i disoccupati dicono la loro sulla gestione di un settore decisivo come quello dell'assistenza sanitaria, imponendo dal basso una qualificazione della spesa pubblica; e offrendo un punto di riferimento essenziale ad uno scontro, come quello in corso tra i lavoratori ospedalieri e la corporazione dei medici, che ha riflessi determinanti su tutto lo schieramento sociale. Così sul fronte della lotta per la casa per i servizi sociali sta prendendo nuove forme uno scontro cresciuto tumultuosamente in questi anni. Una campagna elettorale segnata da ampie e mature lotte, come quella che stiamo vivendo, promette dunque di trasformarsi al di là della scadenza elettorale, a cui le masse guardano con fiducia, in una mobilitazione di dimensioni generali capace di sconfiggere i nipoti di Einaudi, Valletta e De Gasperi.

(2 - fine)

Torino: 5000 tessili in piazza

TORINO, 10 — Nonostante la tregua elettorale oggi le strade di Torino, da Barriera di Milano a piazza Arbarello sono state riempite dalle operai tessili in lotta per il contratto. Come al solito il sindacato ha puntato al ribasso, sia negli obiettivi che nelle forme di lotta. Così la manifestazione non era provinciale, gli operai delle grosse fabbriche tessili, che sono quasi tutte nei paesi attorno, i sono rimasti; convocati in piazza erano solo le fabbriche torinesi, quasi tutte piccole fabbriche dell'abbigliamento. Le operai di queste fabbrichette comunque sono venute con un numero ed un entusiasmo che ha lasciato stupefatti gli uomini del sindacato. Da molte fabbriche sono venute tutte al completo, soprattutto le giovani, adornate con qualunque cosa di rosso trovassero; erano venute a portare una voglia di lotta e di cambiamento radicale che andava ben al di là di una lotta contrattuale giocata dal sindacato sulla falsariga del contratto dei chimici, con ancora più disposizione al cedimento perché « intanto è una categoria di donne ».

Occupato il comune dagli operai della Gambardella

« IL POSTO DI LAVORO NON SI PUO' DIFENDERE "DEMOCRATICAMENTE" »

Nocera, 10 — Martedì mattina 130 operai della Gambardella hanno occupato il comune contro la chiusura della fabbrica per la ripresa immediata del lavoro. Da tre anni questi operai hanno lottato contro il sistema di potere degli industriali conservatori legati a mafiosi e notabili DC. Da quando la So. Ge.Pa. finanziata dall'Efim e dall'Imi tolse la fiducia al ladro, il padrone Gambardella, che aveva rapinato oltre un miliardo destinato all'ampliamento della produzione, le sorti di questa fabbrica, tra le più importanti della zona (d'estate raggiungeva il numero di 800 addetti tra fissi e stagionali), sono diventate sempre più precarie. Due anni fa attorno alla lotta della Gambardella scesero in lotta tutte le fabbriche e migliaia di proletari scesero in piazza con la parola d'ordine della requisizione della fabbrica, sostenuta dalla volontà di fare la lotta dura. La generalizzazione della lotta come in tutti i paesi del sud, assume spesso il carattere della lotta di tutto il paese o di tutta la città: disoccupati, operai di tutte le fabbriche stagionali, studenti, pensionati, tutti scesero nelle strade a fianco degli operai della Gambardella. Ma nel momento in cui si raggiungeva questa forza i quadri del sindacato, quelli della vecchia commissione interna, quasi tutti i quadri del PCI, buttarono acqua sul fuoco della lotta, ricattando con il terrore e le minacce gli operai della Gambardella e isolandoli dagli operai delle altre fabbriche, dai disoccupati, dai proletari che avevano dato uno sbocco adeguato e immediato a questa lotta: il blocco dei binari della stazione. Da quel giorno è cominciata la « odissea » della Gambardella dietro una linea attendista, perente, suicida del sindacato, una linea responsabile della sconfitta della lotta per il posto di lavoro nella nostra zona. Gli operai, e in particolare il compagno operaio, (molte con i figli e con le solite faccende domestiche) sono state in questo lungo arco di tempo trascinate dalla Regione (a Napoli), dalla provincia, dall'Efim (a Roma) alla prefettura di Salerno, ma ancora oggi non c'è nessuna garanzia sul posto di lavoro. Lo stesso accordo dell'anno scorso è servito a fare fare altri soldi al padrone. Spera sulla pelle degli operai: oggi siamo al punto di partenza. Nonostante la linea del sindacato è rimasta intatta la forza degli operai.

Leri mattina sono arrivati al comune con un grosso striscione e tante bandiere rosse che subito sono state piazzate sul portone e sulle finestre. Una operaia ha detto: « Ormai lo abbiamo imparato. Il posto di lavoro non si può difendere « democraticamente ». E' in questo modo che gli operai fanno la campagna elettorale.

Dopo la decisione della Lega araba per l'invio del Libano di un corpo di pace inter-arabo

La sconfitta di Assad scatena l'aggressività delle potenze

Urss, Usa, Israele e Francia si scambiano ricatti e minacciano i popoli del Mediterraneo

BEIRUT, 10 — La minaccia di Arafat di reclutare volontari in tutti i paesi arabi qualora questi non si impegnassero a salvaguardia della Resistenza palestinese e del movimento progressista libanese (con il rischio di pesanti contraddizioni e tensioni in tali paesi), è stata determinante per la soluzione raggiunta dalla Lega araba al Cairo sull'invio di un contingente inter-arabo nel Libano. Questo progetto che era stato respinto dal regime siriano, ha avuto successivamente modo di imporsi grazie al fallimento dell'invasione siriana di fronte alla resistenza dei fedajin e dei compagni libanesi e grazie al conseguente indebolimento del presidente siriano Assad. Al corpo di spedizione arabo — composto da unità libiche, algerine, sudanesi e saudite — si accompagnano, una condizione positiva: il fatto che esse dovranno sostituire le truppe siriane, dunque costrette al ritiro; e due condizioni equivocate: la garanzia che l'intervento abbia luogo nel quadro della sovranità libanese (che potrebbe significare un diritto di veto del vecchio rottame fascista Frangie, il quale, ha già invecto contro le decisioni del Cairo) e che siano rispettati gli accordi del Cairo sulla presenza dei fedajin nel Libano (gravemente riduttivi rispetto al peso acquisito dalla Resistenza nella realtà politico-militare-sociale del paese).

Il fallimento della guerra-lampo significa il primo grosso rovescio subito da Assad da quando, nel 1970, tolse il potere al regime progressista di Jedd Atassi. Significa la disfatta dei Frangie, dei Gemayel e degli Sciamun che, sull'intervento siriano, avevano fondato le speranze di sopravvivenza della propria oligarchia reazionaria al soldo del capitalismo occidentale. Significa la sconfitta del grande dise-

gno reazionario-imperialista di dividere la Resistenza palestinese (distruggendo la componente di classe) e questa dal movimento di massa libanese, disegno iniziato con l'ecidio di palestinesi dell'aviazione 1975 che diede il via alla guerra civile. E significa, infine, l'insuccesso del progetto delle grandi potenze che con lo strumento siriano, contavano di ridurre alla ragione la Resistenza e bloccare la lotta di massa in Libano e Palestina.

Alla luce della battuta di arresto inflitta alle manovre reazionario-imperialiste in questa regione si spiegano le recenti, rabbiose e minacciose reazioni di URSS, USA ed Israele, e le contraddizioni tra essi che rischiano di far nuovamente saltare la convergenza tattica raggiunta sull'intervento siriano. La URSS, con il voltafaccia esplicitato dalla Tass attraverso le dichiarazioni che criticano l'invasione, ribadiscono solidarietà alla Resistenza e minacciano interventi pesanti sul presupposto che il Libano è di « competenza » sovietica (e di più vicino all'URSS), mette pesantemente i piedi nel piatto (v. il corsivo qui a fianco).

Gli USA, abbandonati gli originali entusiasmi per la operazione proconsolare di Assad, sono irritati dalla prospettiva di vedere libici, algerini e palestinesi assumere funzioni decisive in questo contesto centrale del loro progetto strategico e paiono ritornare, appunto, all'ipotesi francese, Israele, che si era riproposta da un nuovo « settembre nero » il debellamento dei fedajin, la normalizzazione nella Palestina occupata, una tregua nella propria crisi interna, vede vanificarsi tutte queste speranze: la crisi interna è esplosa più acuta che mai con il proposito del Mapam, partito della coalizione governativa, di ritirare l'appoggio a Rabin sulla questione dei territori occupati; le lotte in Cisgiordania continuano (co-prufo in vari centri); la Resistenza esce per ora politicamente rafforzata dal conflitto; i rapporti con gli USA sono più tesi che mai (il ministro delle finanze ha annullato il suo viaggio negli USA). Da qui il mutamento di rotta anche degli israeliani sul Libano: ora parlano di « situazione drasticamente cambiata », di « pericoli per Israele », eccetera. Le probabilità di scontro tra le potenze si moltiplicano, la composizione imperialista in Medio Oriente non passa, ma il pericolo di guerra nel Mediterraneo si fa più acuto.

ROMA: CAROVITA

Venerdì 11 e sabato 12 giugno alle ore 15,30 al cinema Colosseo DP organizza, su iniziativa delle riviste « Praxis » e « Altra Roma », un convegno su Roma. Verranno trattati i temi del carovita, il problema della casa a Roma, e la crescita delle strutture di base del potere popolare. Aderisce Lotta Continua.

Mazara del Vallo (TP): ore 18,30 Mauro Rostagno. Castelvetrano (TP): ore 20,30 Mauro Rostagno. S. Elisabetta (AG): ore 20, Umberto Rossi.

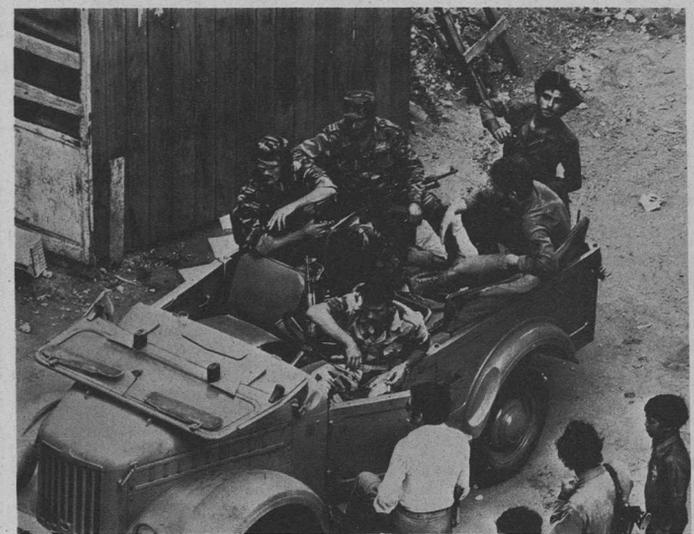
Ford o Carter, ovvero la democrazia americana

Il grande festival delle « primarie » USA si è concluso martedì, con le consultazioni in Ohio, New Jersey, California. Per ora, nessun candidato è stato ucciso; né sono esplosi scandali tipo Watergate. Questo non significa che siano state primarie « banali »; sono state certo seguite con estrema indifferenza dalle masse (e con alte percentuali di astensione), ma hanno avuto un portato alcune grosse novità.

La prima novità importante è che la spaccatura interna al partito repubblicano è arrivata a punti difficilmente rimarginabili: il settore, rappresentativo da Reagan, più legato all'industria degli armamenti e ai settori capitalistici « emergenti », da un lato; dall'altro, il vecchio « establishment » capitalista, quello delle multinazionali e della grande finanza, che in mancanza di meglio fa quadrato attorno a Ford. Questa spaccatura, oltre ad esprimersi in una virulenza dei reciproci attacchi nella fase delle primarie che non mancherà di avere effetti pesanti anche sulle elezioni di novembre, arriva alla « convenzione » (il congresso quadriennale che decide della candidatura ufficiale) di agosto del partito sotto forma di una spartizione quasi paritaria dei delegati. Ford rimane quasi certo della candidatura, per l'ovvio motivo che Reagan rischierebbe, con le sue posizioni fasciste, di pren-

dere una batosta « storica » alle elezioni. Questo non toglie che, prima di tutto, l'ala destra del partito continuerà ad alzare la cresta (arrivando magari anche ad una minaccia di scissione elettorale, nel caso non ottenga risultati significativi sul piano delle nomine della vicepresidente e dell'apparato del partito); in secondo luogo, che la capacità del partito repubblicano di ripresentarsi, nella prossima fase, come il partito dell'unità del grande capitale risulterà pesantemente deteriorata; e anche questo è il riflesso della frattura di linee economiche e politiche tra i grandi settori capitalistici che sta dominando la vita politica americana.

La seconda novità sta nella quasi certa candidatura Carter per il partito democratico. Egli arriva alla convenzione con un numero di delegati certo inferiore al richiesto, ma ha già l'appoggio di tutta la destra democratica e soprattutto delle « macchine elettorali » del partito, quella sindacale e la clientele delle grandi città. Il fatto è che, paradossalmente, dopo essere partito sul piede della massima divisione interna (con ben dodici candidati), il partito democratico è arrivato alla fine delle primarie unito come mai prima: unito su una « faccia nuova » — nella speranza che « uno che non è mai stato a Washington », come Carter, ce la faccia a



I PIEDI NEL PIATTO

Siamo a una svolta nella politica estera sovietica, e questa svolta è soltanto momentanea? Queste sono le domande a cui bisogna rispondere dopo la presa di posizione dell'agenzia Tass sulla situazione libanese. L'URSS che ha sempre manovrato dietro le quinte esce allo scoperto con un « avviso » alle altre potenze interessate nella zona. Un avviso con motivazioni che mostrano fino in fondo la natura imperialista dell'Unione Sovietica. L'URSS avverte USA e Francia che essa è l'unica ad avere diritto ad intervenire in Medio Oriente, perché è una zona vicina. Questo significa che i socialimperialisti sovietici sono passati dalla teoria della sovranità limitata (cioè il diritto di intervento nei paesi che appartengono alla propria sfera di influenza) all'intervento globale, con una posizione che sembra avvertire gli USA una volta per tutte che ormai l'URSS è abbastanza forte da avere qualcosa da fare e da dire in tutto il mondo, al pari degli Stati Uniti. Questa linea i sovietici la seguono da tempo, ma solo ora, a pochi mesi di distanza dalla farsa della conferenza di Helsinki tomba della distensione, essi la rivendicano a gran voce. E' una linea questa che accresce i pericoli di guerra.

La presa di posizione sovietica, dopo i trettolosi retromarcia di Ford, sancisce definitivamente il fallimento della iniziativa siriana. La ingloriosa fine della guerra-lampo di Assad, ha bruciato ogni possibilità di una soluzione concordata tra le due superpotenze della situazione libanese. Ognuno ora ricomincia a giocare in proprio. L'URSS non può avere alcuna fiducia nella iniziativa interaraba, né può docilmente controllare paesi come l'Algeria e la Libia che hanno ampi spazi di iniziativa autonoma. Prema ai dirigenti socialimperialisti ricordare al mondo che i più antiamericani sono loro e — con un brusco rovesciamento di posizioni — fare nuovamente l'occhiolino alla resistenza palestinese e forse manovrare dietro le quinte nella stessa Siria, approfittando della debolezza di Assad per imporre con la sovversione interna, un colpo di stato, un governo più malleabile nei confronti dell'URSS e meno disponibile verso gli USA. Un modo anche per impedire che sulla sorte di Assad possano dire la loro le forze coerentemente nazionaliste siriane.

L'orso sovietico si getta con tutta la sua forza nella vicenda libanese. Noi non vendiamo la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, ma possiamo dire fin da ora che questo intervento difficilmente darà gli effetti che l'URSS si aspetta. Nessuno può dimenticare, né qui né in Medio Oriente che l'Unione Sovietica ha avallato in pieno il tentato genocidio siriano, d'accordo con USA e Israele.

La legge bifronte di Juan Carlos

In Spagna lo scontro tra settori del regime sulla « liberalizzazione » del regime sta producendo l'impressione più totale. In effetti la situazione attuale è assurda. Leri il parlamento ha votato la legge che legalizza, in forma ambigua, l'esistenza dei partiti politici, ma il governo ha ritirato il progetto di riforma del codice penale e così è rimasto in vigore l'articolo del codice penale che nega espressamente la formazione di partiti politici. Tutto questo era stato proceduto dalle violente pressioni dell'ambasciatore americano a Madrid sul governo e sull'opposizione « moderata » perché fosse espressamente vietata la legalizzazione del partito comunista. L'ingerenza americana pesante è venuta perfettamente incontro alle posizioni della destra estrema del regime che è riuscita con questa doppia votazione (l'approvazione alla legalità dei partiti e il rifiuto di far passare la riforma del codice penale) a condizionare pesantemente le vocazioni « europee » di Juan Carlos.

Non si può escludere tuttavia che questa situazione « anomala » corrisponda perfettamente alle aspirazioni degli imperialisti americani. Un uso a doppia faccia di questo artificio legale può permettere al governo di legalizzare, tollerandoli come già succe-

de, i partiti borghesi e ad intervenire con tutto il rigore del codice penale nei confronti dei partiti sgraditi, in primo luogo il PC e le organizzazioni rivoluzionarie.

Una strada sulla quale si può sperare finalmente di far passare i due principali obiettivi che hanno sia gli Stati Uniti sia il regime spagnolo: l'ingresso della Spagna nella NATO — fin'oggi formalmente rifiutato dagli altri stati europei, anche se le basi USA in Spagna fanno parte del dispositivo dell'Alleanza Atlantica —; l'ingresso della Spagna nel MEC su cui punta da tempo la Francia, ma che ha incontrato la resistenza di quasi tutti gli altri paesi, tra cui l'Italia — e non solo per la repressione delle masse, ma anche per interessi economici —.

Occorre dunque fare la massima chiarezza: le decisioni di Madrid non sono il frutto di un compromesso — su cui i governi europei non mancheranno di fare apprezzamenti positivi — tra il re e l'estrema destra, bensì un cinico tentativo di far passare la continuità delle leggi speciali fasciste per la « democratizzazione ». Il governo italiano, dopo il 20 giugno, ma anche quello democristiano finché resterà in carica, devono fermamente opporsi all'ingresso della Spagna nella CEE e nella NATO.

La campagna elettorale dopo Genova

La DC, sempre più arrogante, cerca i voti della paura. Il PCI chiama alla vigilanza

Una stretta che impone sempre più urgentemente l'allontanamento della DC dal posto di comando

ROMA, 10 — Il delitto di Genova ha imposto una brusca svolta alla campagna elettorale, alimentata addirittura da voci allarmistiche, come quelle comparse oggi sulla Repubblica sotto forma di un'intervista ad un anonimo ufficiale del SID, secondo il quale non sarebbe improbabile un rinvio delle elezioni per ragioni di « emergenza ».

Passato il momento dello sgomento, delle dichiarazioni a caldo dei corsivi di fuoco sul « delitto contro lo stato », i notabili dc, cercano di trarne i frutti politici. Così Moro, partendo da Genova è arrivato a dire che la DC deve continuare ad essere il « perno » attorno a cui ruota il mondo politico italiano, che la sua funzione è « insostituibile », « centrale » eccetera, eccetera, senza neanche andare troppo per il sottile anzi, usando il cadavere di Cocco e dei due agenti a sollevare l'argomento della paura.

« La sconfitta democristiana » dice Moro, « scenderebbe un « drammatico vuoto ». Insomma il solito ritornello dell'« ultima spiaggia della democrazia » che questa volta sarebbe nientemeno che la DC. Quanto di grave, provocatorio ed antidemocratico vi sia in queste argomentazioni di Moro che seguono di pochi giorni l'esplicito richiamo ai voti fascisti, è chiaro.

La DC ha paura di perdere l'egemonia — la funzione di « perno » — che in questi trent'anni ha esercitato sul paese nei modi che oggi sono sotto gli occhi di tutti, e allora, semplicemente, nega che vi sia questa possibilità, non diversamente dai santi inquisitori che sottoponevano a torture e a prigionia tutti coloro che osavano dire che la terra girava intorno al sole.

La DC fa il ricatto: o ci sono io al governo, o la situazione è ingovernabile, quindi datemi i voti. Una logica che si scontra frontalmente con la volontà di tutto il popolo

italiano di farla finita con la corruzione, il malcostume, la clientela, il parassitismo, i servizi al grande padronato italiano e straniero, le trame eversive che sotto il regime dc hanno fiorito e prosperato. Ma è contrario anche allo stesso concetto di democrazia borghese.

La DC che chiede al PCI garanzie sull'« alternanza » (garanzie che il PCI per altro è più che disponibile a sottoscrivere), non ha nessuna intenzione di mollare il potere e il governo che monopolizza da trent'anni, e che è ormai, di fronte alla crisi sempre più profonda del partito democristiano, l'unica ed ultima ragione dell'esistenza stessa della DC.

Oggi la direzione del PCI — dopo l'assassinio di Genova — prende atto in un suo comunicato « del modo come la DC si è servita, a scopi di parte e di dominio politico, degli organismi più delicati dello stato e della organica debolezza e della mancanza di autorità politica e morale dell'attuale governo ». Insomma è preoccupata dalla campagna elettorale democristiana incentrata sullo « spostamento a destra dell'asse politico del paese ».

« In queste condizioni — è scritto ancora nel documento — un recupero elettorale della DC (...) determinerebbe una situazione di effettiva ingovernabilità del paese ».

Il PCI che aveva iniziato la sua campagna elettorale all'insegna dell'« unità nazionale », di un governo col PCI che comprendesse anche la DC, si trova un po' spiazzato. Queste stessa proposta ap-

pare sempre più debole di fronte all'arroganza e alla prepotenza che la DC ha sfoggiato in questa campagna elettorale in un continuo sanguinoso crescendo.

Il PCI risponde a tutto questo, facendo ancora una volta appello alla vigilanza di tutte le forze democratiche « che spezzino la spirale della violenza e della provocazione ».

E' una risposta ancora una volta debole e difensiva, che trascina il centro del problema e cioè l'allontanamento dal posto di comando del partito che di questa « spirale » è, più che complice, mandante, la DC. Un problema, che oggi più che mai è urgente e che è il nodo fondamentale di queste elezioni.

Non si può affrontare la questione di quale governo ci sarà dopo il 20 giugno, senza questa pregiudiziale. Certo la formazione di un governo delle sinistre è tutt'altro che automatica, dipenderà dai risultati delle elezioni, ma anche dall'evolversi della situazione politica (PCI e PSI oggi temono questa prospettiva come la peste). Ed è possibile prevedere, dopo il 20 giugno, un periodo di « ingovernabilità » — qualunque sia la formula di governo che sarà scelta — cioè di avocazione del governo ai capi dello stato (con tutto quello che comporta in attacco al proletariato in generale e ai rivoluzionari in particolare, sulla scia di quanto già ora sta avvenendo), ma anche di ulteriore indebolimento del regime dc, tale da imporre come unica soluzione un governo di sinistra che tragga la sua forza e la sua legittimazione nelle masse, nei lavoratori che per questa soluzione si sono pronunciati con forza oggi, nelle lotte, nelle manifestazioni di piazza, e nel corso di questa campagna elettorale.

MILANO, 10 — Un'altra prova di « giustizia » questa mattina al palazzo di giustizia di Milano. Dopo dieci minuti di consultazione i giudici del tribunale del lavoro hanno assolto in appello il padrone Zambeletti, nel processo intentato dalla compagna Andreina Canocchi per un licenziamento politico.

Le cinquanta compagne presenti, assieme agli operai e alle operaie della Zambeletti, hanno incominciato a protestare e

hanno organizzato un corteo dentro il palazzo di giustizia. Mentre Andreina stava spiegando le ragioni del suo licenziamento e la legittimità del ricorso respinto, i carabinieri hanno caricato la numerosa folla assepiata sulle scalinate del palazzo di giustizia facendo rotolare giù numerose compagne e compagni.

Per finire in crescendo la provocazione, Gian Luigi Passetti, operaio della Zambeletti, dopo essere stato pestato a sangue dai carabinieri di stanza al palazzo di giustizia, è stato arrestato.

Milano: al processo per il licenziamento di un operaio

Il giudice dà ragione al padrone, la polizia carica gli operai

Ancona: verso la conclusione la causa d'appello per l'assassinio del nostro compagno

“L'omicidio di Lupo è stato volontario”

Chiesti 25 anni per il fascista Bonazzi, 21 per Ringozzi e Saporito

ANCONA, 10 — Al processo d'appello contro gli assassini fascisti di Mario Lupo il sostituto procuratore generale Gugliormella che rappresenta l'accusa ha svolto ieri la requisitoria. Subito dopo sono cominciate le arringhe da parte della difesa di Ringozzi, Bonazzi e Saporito. Gugliormella ha chiesto che i 3 squadristi vengano riconosciuti colpevoli di omicidio volontario e che siano inflitti rispettivamente 25 anni a Bonazzi, 21 a Ringozzi e Saporito (la posizione del quarto imputato, Ferrari, è stata stralciata dal processo d'appello). Gugliormella non ha potuto scegliere la strada compromissoria e conveniente che era stata battuta dai giudici del primo grado: gli elementi che accusano i fascisti, che provano la volontarietà dell'omicidio e smascherano le tesi ridicole della difesa sono incontestabili. Il magistrato ha smontato pezzo per pezzo la sentenza di primo grado, che ha definito « molto lacunosa sulla colpevolezza degli imputati ».

Proseguendo nella requisitoria, ha commentato che « la tragedia sconfinava nella commedia quando gli imputati sostengono che

Mariano Lupo ha affondato da solo il coltello nel proprio corpo ». Sostenere la preterintenzionalità dell'omicidio, ha sostenuto chiedendo un totale di 67 anni per gli assassini, è assurdo. La linea che la procura generale è stata costretta ad adottare, dopo le manovre con le quali si era tentato di rinviare il processo a dopo il 20 giugno, segna un importante risultato della mobilitazione antifascista e delle tesi documentate puntualmente dalla parte civile. Ora si tratterà di vedere come risponderà la corte agli argomenti condiziati dall'accusa. Nonostante la evidenza lampante della premeditazione e della volontà di uccidere, c'è il rischio di un nuovo colpo di mano come quello che conclude il primo grado, quando i giudici decisero di scagionare di fatto gli assassini e di portarli all'anticamera della scarcerazione dopo che il pubblico ministero aveva sostenuto tesi simili a quelle fatte proprie oggi da Gugliormella. Il dibattimento va avanti a ritmo serrato ed una volta esaurite le arringhe e le repliche si prevede che la sentenza possa essere emessa entro la prossima settimana, probabilmente non oltre il 16 giugno.

AVVISI AI COMPAGNI

TORINO: Venerdì 11 al salone ENEL, via Bertola 48, dibattito su « governo della sinistra e situazione internazionale ». Parleranno Peppino Ortolano per LC, Goppa per AO e Migone per il PDUP.

CICERIZIONE BARIFOGGIA: Abbiamo in sede a Bari

Oggi il compagno Carlo Panella, candidato alla Camera, parla alla radio (2 canale) alla seconda edizione del Gazzettino della Liguria, alle ore 14.30. Organizziamo l'ascolto.

materiali nazionali di propaganda elettorale e i Fascisimile della scheda per la camera. Tutte le sezioni e i nuclei di paese debbono assolutamente provvedere al ritiro.

L'appuntamento è a Bari domenica mattina, 13 giugno, dalle 9.30 alle 12. Rinvia ancora il ritiro significherebbe non utilizzarlo per niente.

Ma il fatto più grave degli incontri di questi giorni tra la Fiat e la FLM sta nella netta separazione di questo livello, che non è di trattativa, ma di semplice esposizione, e le decisioni vere, quelle che coinvolgono migliaia e migliaia di operai, prese in tutt'altra sede dalla azienda e dal sindacato di comune accordo. Ci riferiamo alla gravissima intesa tra la direzione provinciale della FLM e la Materferro. L'accordo prevede il trasferimento entro l'anno di 600 operai, di cui 275 alla Cromodora e gli altri spartigliati qua e là nelle sezioni del gruppo auto, e lo smantellamento del reparto marmite, appunto alla Cromodora. Questo accordo è parte di un progetto più generale che la Fiat vuole realizzare con l'avvallo del sindacato e che prevede: una massa consistente di trasferimenti un po' in tutte le sezioni (si parla ad esempio di altri spostamenti dalla Grandi Motori alla Spa di Stura); è chiaro comunque che ogni trasferimento è usato dalla Fiat per spostare altri operai, per scagionare, dietro il paravento delle necessità tecniche, intere squadre, intere officine. Un aumento generale dei ritmi e della produttività; ad esempio il reparto marmite di cui è previsto lo spostamento alla Cromodora, dovrà lavorare con un numero di operai nettamente inferiore al passato. Introduzione in alcuni casi del terzo turno; pensiamo ad esempio alla Materferro, dove con la scusa del trasferimento temporaneo di un certo numero di operai della Cromodora per « imparare » il lavoro delle marmite, è previsto il lavoro anche di notte. Lo smantellamento di un certo numero di stabilimenti Fiat; in primo luogo la Materferro, ma anche in prospettiva la Spa Centro, la Lancia di Torino, la Grandi Motori. L'utilizzo degli operai trasferiti dagli stabilimenti in via di smantellamento per riapparezzare le fabbriche più importanti, o per evitare qualunque assunzione nel settore siderurgia, come ad esempio alle Ferriere, dove, dopo l'ultimo contratto, sono richiesti quattrocento nuovi operai per compensare le pur minime riduzioni contrattuali di orario. L'avvio della costruzione del centro direzionale FIAT sugli aree lasciate libere dagli stabilimenti di Borgo San Paolo. Quest'ultima è un'operazione speculativa di

DALLA PRIMA PAGINA

TREGUA

giorni scorsi sul nostro giornale riproducendo le note delle società statunitensi specializzate negli investimenti stranieri. Ma è soprattutto ciò che documentano le notizie provenienti da ogni parte d'Italia. Allo stesso tempo sembra che con la ripresa della discesa della lira sia iniziato il « conto alla rovescia » prima del 20 giugno; oggi il cambio con il dollaro è arrivato a 855 (da 852) dopo che nel corso della giornata era stata toccata nuovamente la quota 870.

Ma la risposta operaia è decisa e non intende concedere tregue. Arrivano già oggi le notizie di situazioni in cui la tregua sindacale è già rotta o sta per esserlo sotto la spinta delle avanguardie di base.

A tutti gli operai è chiaro in questa fase che non è con una « tregua » che si dà corpo alla necessaria vigilanza operaia bensì il contrario e che oggi rafforzare ed estendere il controllo sulle manovre reazionarie è più facile per quelle fabbriche che hanno già aperto una nuova fase di lotta. Secondo i vertici sindacali, che fanno continui appelli all'ordine pubblico, sarebbero proprio le lotte operaie a costituire un pericolo per quest'ordine — peggio ancora a rappresentare una facile esca per le provocazioni reazionarie.

Il punto di vista operaio tende invece a vedere anche, in questa scelta di tregua, un tentativo di contrapposizione frontale dei revisionisti e delle centrali sindacali all'estendersi della forza e della volontà operaia, e soprattutto alla presenza della classe operaia nella fase conclusiva della campagna elettorale.

FIAT

strumento per frantumare la forza di questa o di quella officina! Noi diciamo chiaramente che la quarta settimana va annunciata alle vacanze d'estate. Diciamo anche che va respinto senza esitazioni qualunque tipo di scagionamento nel modo di fruire di un riposo, che ogni anno la Fiat cerca di rimettere in discussione.

Ma il fatto più grave degli incontri di questi giorni tra la Fiat e la FLM sta nella netta separazione di questo livello, che non è di trattativa, ma di semplice esposizione, e le decisioni vere, quelle che coinvolgono migliaia e migliaia di operai, prese in tutt'altra sede dalla azienda e dal sindacato di comune accordo. Ci riferiamo alla gravissima intesa tra la direzione provinciale della FLM e la Materferro. L'accordo prevede il trasferimento entro l'anno di 600 operai, di cui 275 alla Cromodora e gli altri spartigliati qua e là nelle sezioni del gruppo auto, e lo smantellamento del reparto marmite, appunto alla Cromodora. Questo accordo è parte di un progetto più generale che la Fiat vuole realizzare con l'avvallo del sindacato e che prevede: una massa consistente di trasferimenti un po' in tutte le sezioni (si parla ad esempio di altri spostamenti dalla Grandi Motori alla Spa di Stura); è chiaro comunque che ogni trasferimento è usato dalla Fiat per spostare altri operai, per scagionare, dietro il paravento delle necessità tecniche, intere squadre, intere officine. Un aumento generale dei ritmi e della produttività; ad esempio il reparto marmite di cui è previsto lo spostamento alla Cromodora, dovrà lavorare con un numero di operai nettamente inferiore al passato. Introduzione in alcuni casi del terzo turno; pensiamo ad esempio alla Materferro, dove con la scusa del trasferimento temporaneo di un certo numero di operai della Cromodora per « imparare » il lavoro delle marmite, è previsto il lavoro anche di notte. Lo smantellamento di un certo numero di stabilimenti Fiat; in primo luogo la Materferro, ma anche in prospettiva la Spa Centro, la Lancia di Torino, la Grandi Motori. L'utilizzo degli operai trasferiti dagli stabilimenti in via di smantellamento per riapparezzare le fabbriche più importanti, o per evitare qualunque assunzione nel settore siderurgia, come ad esempio alle Ferriere, dove, dopo l'ultimo contratto, sono richiesti quattrocento nuovi operai per compensare le pur minime riduzioni contrattuali di orario. L'avvio della costruzione del centro direzionale FIAT sugli aree lasciate libere dagli stabilimenti di Borgo San Paolo. Quest'ultima è un'operazione speculativa di

dimensioni colossali che si pensa di realizzare, sulla pelle di migliaia di operai che si vogliono trasferire ad altre fabbriche, e a spese dei proletari che abitano nella zona, notoriamente priva dei più elementari servizi. In particolare proprio l'accordo con la FLM per il trasferimento dei seicento operai della Materferro sta ad indicare come il programma del centro direzionale sia già nella fase esecutiva.

Questo mentre le trattative tra la Fiat e gli enti locali sono tutt'altro che concluse, ufficialmente. Viene da pensare invece che un accordo di massima sia già stato raggiunto, un accordo che mette al primo posto gli interessi speculativi della Fiat e all'ultimo i bisogni popolari. Altrimenti non si spiegherebbe la fretta con cui la direzione di Corso Marconi sta realizzando il nuovo piano di dislocazione di ampi settori dell'apparato produttivo. Quanto abbiamo detto fin qui da una idea della dimensione dei progetti di ristrutturazione contro cui gli operai si stanno già scontrando oggi, ma dovranno scontrarsi a maggior ragione dopo la scadenza elettorale. Da anche un'idea della complicità su cui la Fiat pensa di poter contare — e già con l'accordo Materferro se ne sono viste le prime avvisaglie — non solo nel sindacato ma anche nelle forze politiche, in primo piano il PCI, cui il voto del 15 giugno ha consegnato il governo degli enti locali. Gli operai della Materferro hanno già risposto con un primo sciopero e con una critica pesantissima alla politica sindacale nelle assemblee sull'accordo, svoltesi peraltro quando tutto era già stato deciso dai vertici.

I disoccupati organizzati hanno già espresso il loro punto di vista su come devono avvenire le assunzioni alla Fiat in un incontro, davanti ai cancelli, con gli operai delle Ferriere. E' solo l'inizio di una risposta che dovrà coinvolgere gli operai di tutte le sezioni Fiat, che dovrà coinvolgere tutto il proletariato della città, contro la politica degli smantellamenti che ricorda molto da vicino la pratica delle multinazionali come l'Innocenti o la Singer e contro una politica edilizia che ancora una volta mette al primo posto gli interessi dei grandi gruppi e della Fiat in primo luogo.

Infine il ministro ha avuto dare ragione delle larmanti notizie rivelate oggi dal quotidiano « Repubblica ». Il giorno riporta un'intervista a un anonimo ufficiale del SID che si conclude con affermazioni di grande eccezionale: « stiamo valutando la possibilità — ce l'intervistato — che si stia un piano terroristico che abbia come scopo quello di arrivare... a una situazione di pubblica amministrazione che imponga provvedimenti eccezionali ai partiti... e questi la sospensione delle elezioni e il loro rinvio, questo piano esiste, vorrebbe raggiungere l'obiettivo il 15 giugno ». Si tratta, come si vede, del rinvio di eventi significativi e di misure liberatorie « a tutela dell'ordine ».

VICOLO

razioni antidemocratiche nei corpi dello stato, la repressione nei confronti delle masse, la campagna per isolare e screditare le forze rivoluzionarie. Quello che pretendeva di essere « un colpo diretto al cuore dello stato », si rivelò come un aiuto al funzionamento repressivo dello stato. Non solo perché Sossi non era se non una insignificante rotella della macchina dello stato — così come Cocco non era che una misera appendice: ma perché il risultato di quella azione andava in direzione opposta al movimento che da anni aveva cominciato a « colpire al cuore » lo stato democristiano a disgregare la forza e l'unità, e che di lì a poco avrebbe manifestato la sua ampiezza e la sua chiarezza anche sul terreno elettorale, con il voto del 13 maggio.

A distanza di due anni, in una situazione che ha molti tratti comuni con quella di allora, ma diversa per la crisi assai più profonda della DC e del suo stato, e per la chiarezza e la forza ancora maggiore del proletariato, le BR ritornano sulla scena, con la tempestività che ne caratterizza le imprese, a « colpire al cuore lo stato » nella persona del procuratore Cocco. Il comunicato con cui se ne sono attribuite la paternità, nell'aula del tribunale di Torino, ricalca gli stessi concetti di sempre, che si riassumono in un giudizio aberrante sulla sostanziale unità della borghesia e dello stato « in tutte le sue articolazioni coercitive e le sue appendici politiche, dai fascisti assassini di Saccucci ai riformisti e ai revisionisti ».

In questa frase che, ignorando la portata della crisi e l'ampiezza delle contraddizioni che la lotta di massa ha aperto nelle forze della borghesia, capovolgono il significato di tutto quanto, si può leggere tutta la estraneità e il disprezzo verso le masse, e la radice di disperazione che sta al fondo delle scelte delle Brigate Rosse.

Quando si afferma che « per i compagni comunisti assassini dalle bande

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di PAVIA: Barbara 30.000, Guerrino e Gigi 1.000, la mamma di Roberto e Zamarin 10.000, raccolti da Alberto 10.000, i compagni 100.000.	Enrico, Gianni, Palmiro, Stefano, Mauro 10.000.
Sede di BRINDISI: Circolo Ottobre di San Pancrazio 7.000, Sandonaci 3.000.	Sede di MATERA: Raccolti dai compagni 320.000 (questa cifra non è compresa nel totale perché è stata interamente utilizzata dai compagni di Matera per fare fronte alle spese della campagna elettorale).
Sede di PIACENZA: Sez. Fidenza: Rino e Angela 30.000.	CONTRIBUTI INDIVIDUALI: La mamma di Mauro e Titti 20.000; Parenti F. e S. - Milano 5.000; compagno di La Spezia 5.000.
Sede di VARESE: Sez. Gallarate 50.000.	Totale 81.500
EMIGRAZIONE: Da Monaco: Paola e Ingo 66.010.	Totale preced. 22.801.080
Sede di PESARO: Sez. Orciano: raccolti al comizio a S. Filippo 3.000, raccolti al comizio a Castelvecchio 2.000, Mario operaio 2.500, Cibo 500, colletta a Arciano 1.000, colletta a Monteporzio 9.500, compagno PCI di Mondolfo 1.000, una compagna 500.	Totale compl. 22.882.580
CONTRIBUTI INDIVIDUALI: De Nicola - Milano 10 mila; Paolo e Massimo - Fano 5.500; Mario S. - Porto Azzurro 10.000; il compagno Guido di Sirmione vendendo materiale 8.000.	RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE MAGGIO
Totale 360.510	Trento 799.000
Totale preced. 2.063.115	Bolzano 840.500
Totale compl. 2.423.625	Rovereto —
PER LA CAMPAGNA ELETTORALE	Verona 74.600
Sede di PRATO: Collettivi controinformazione di Poggio a Caiano 36.500.	Venezia 411.910
Sede di TERNI: Dai compagni di Orvieto: Fabio, Tonino, Patrizia, Emanuela, raccolti alla festa popolare della Rocca di Orvieto 5.000, vinte al tiro alla fune da Lisenò,	Monfalcone 19.150
	Padova 40.000
	Schio —
	Treviso 294.800
	Trieste 33.900
	Udine —
	Pordenone 58.500
	(Milano) 1.625.870
	Bergamo 784.050
	Brescia 28.000
	Como 53.150
	Crema —
	Lecco 266.500
	Mantova 39.000
	Novara 145.000
	Pavia 320.035
	Varsè 340.000
	Torino 1.557.455
	Alessandria 50.000
	Cuneo —
	Genova 112.455
	Imperia —
	La Spezia 76.000
	Totale 12.674.845
	Il totale è diminuito di L. 153.370 pubblicate per errore due volte.

IGLESIAS (CA) - Gli agenti di Cossiga schierati a difesa dei fascisti non impediscono la mobilitazione popolare

IGLESIAS, 10 — Mercoledì sera i compagni e gli operai di Iglesias hanno dato vita ad una grande mobilitazione antifascista che si è conclusa con un corteo di oltre 500 persone. La giornata di mobilitazione antifascista era stata indetta dai compagni di LC, di DP e dai compagni antifascisti in risposta ad un provocatorio raduno che i missini dovevano tenere in piazza La Marmorata con il loro caporione Pazzaglia. Alle 18, ora in cui iniziava il presidio, ai bordi della piazza stazionavano oltre 70 fra carabinieri e celerini, arrivati in circa 300 per difendere il raduno fascista.

PORDENONE - Arrestati due soldati: immediata presa di posizione dei proletari in divisa

PORDENONE, 10 — Il soldato Cisterlino Angelo, del quartier generale della caserma Fiore, è stato tradotto ieri a Peschiera sotto l'accusa di diserzione. Cisterlino ha caricato sei fratelli, il padre invalido, la madre morta. Per questi motivi non avrebbe neanche dovuto fare il militare. Essendoci bisogni di lui a casa, il Cisterlino era rimasto assente dalla caserma per dieci giorni. Rientrato è stato denunciato e incarcerato.

BOLOGNA - Per il fascista Cerullo stato d'assedio in città. Il PCI si associa

BOLOGNA, 10 — Oltre 1.000 compagni assediavano per ore il comizio di Cerullo, centinaia di poliziotti e di carabinieri hanno messo in stato di assedio tutto il centro rendendo inaccessibile l'ingresso in piazza S. Stefano prenotata dai fascisti.

CIVITAVECCHIA - Migliaia al presidio antifascista

A Civitavecchia migliaia di antifascisti hanno assediato la piazza Vittorio Emanuele dove doveva svolgersi il comizio di Turchi. Il presidio era stato indetto dalle organizzazioni sindacali e dal PCI, PSI, LC, PDUP. Già l'altro anno 3.000 antifascisti avevano partecipato al presidio indetto da LC contro il comizio del fascista Romualdi. Come sempre Civitavecchia antifascista non è mancata all'appuntamento.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. postale 1/83122 intestata a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8. Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 144 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.